

St. Comilla

Dei Adiutores

ATTI DELLA DUE-GIORNI DI STUDIO DEL 27-28 FEBBRAIO
SULLA COLLABORAZIONE TRA SACERDOTI
E COADIUTORI NELL'APOSTOLATO SALESIANO

8845

Roma - PAS

1963

**"LA COLLABORAZIONE TRA SACERDOTI E COADIUTORI
NELL' APOSTOLATO EDUCATIVO SALESIANO"**

"due giorni" di studio
Roma P.A.S. 27-28 febbraio 1963

Motivi della "due giorni"

C'è chi ha definito il Coadiutore Salesiano, come la realizzazione più geniale di San Giovanni Bosco. "Questo laicato religioso attivo, questa assunzione dell'uomo in abito secolare a collaborare e convivere alla pari col sacerdozio nello stato religioso, è forse, con quello del sistema preventivo, l'idea più geniale di D. Bosco". (A. Caviglia, D. Bosco. Profilo Storico, Torino, S.E.I., 1934, p. 131).

Già dal punto di vista storico si giustifica, dunque, una sessione di studio intesa ad approfondire il senso e la portata di questa creazione del Santo Educatore.

Ma vi sono motivazioni più impegnative.

Il Coadiutore Salesiano non è un cimelio storico, un reperto archeologico da esplorare, classificare e da riporre... in un museo; ma è una realtà viva e operante. Se vuole "sopravvivere" deve entrare in interazione col mondo che lo circonda, reagire ed "adattarsi" ad esso, rispondere efficacemente ai suoi bisogni.

Ogni organismo inutile viene inesorabilmente travolto e soppresso dalla storia.

La realtà del Coadiutore Salesiano *deve*, dunque, porre continuamente problemi e istanze nuove di ripensamento e ristrutturazione quanto alla sua formazione, funzione educativa e apostolica. Non è un mondo chiuso e statico, ma aperto e in cammino.

Giustamente è stato affermato che non siamo alla fine di un'epoca, ma all'inizio della sua acme.

Da qui il dovere per ogni Salesiano di prender co-

7
+ facciano
D'...
Ti...
2/1/64
"..."
con...

scienza di questi problemi che sono della Congregazione, di inserirsi nel movimento storico e di renderlo operante.

"Le idee sono grandi ed entusiasmanti - ha detto il Sig. D.Giovannini chiudendo i lavori della "due giorni" - spetta a noi renderle operanti!"

Questo imperativo significa, anche, fedeltà a D.Bosco. La Congregazione privata dell'apporto decisivo dei suoi Coadiutori, verrebbe snaturata. Il sistema preventivo che esige un personale salesiano determinante, sarebbe privato della sua peculiarità e della sua efficacia. Ai giovani che si preparano al mondo del lavoro, che è il mondo d'oggi, verrebbe tolto il modello del laico lavoratore in cui debbono identificarsi.

L'aspetto più cospicuo della realtà storica e operante del Coadiutore, è la sua chiamata a collaborare direttamente con l'apostolato del Sacerdote, a realizzare "in modo eminente" l'Apostolato dei laici, mediante la testimonianza dei voti e le opere dell'apostolato.

Essi "sono veri e perfetti religiosi quanto i Sacerdoti nostri; educatori e maestri essi pure di un'importante parte del nostro programma sociale. Così collaborano efficacemente a rendere buoni cristiani i giovani affidati alle nostre cure; e perciò partecipano in modo eminente all'apostolato gerarchico che culmina in quello del Vicario di Cristo" (D. Rinaldi, A.C.S., 24 dic.1930, p. 915).

Su questa collaborazione tra Laici e Sacerdoti nella Congregazione Salesiana si è focalizzato l'interesse della "due giorni" e in questa prospettiva sono state formulate le sue relazioni:

- La collaborazione tra Sacerdoti e religiosi laici alla luce della concezione cattolica dell'apostolato;
- La collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori nella Società Salesiana: esigenze e motivazioni;
- Prospettive per la formazione del Coadiutore Salesiano in rapporto alla sua collaborazione specifica col Sacerdote Educatore;
- Forme di questa collaborazione:
 - sul piano della vita religiosa e nell'esercizio delle rispettive responsabilità;
 - sul piano educativo;
 - sul piano catechistico e oratoriano.

L' ORGANIZZAZIONE

La "due giorni" ha voluto essere una "risco-
perta e operosa meditazione" sulle ricche virtualità
della nostra Congregazione nel settore dei Coadiutori e
delle Scuole Professionali. Da qui il suo carattere di
studio e di impegno, personale e sociale.

La *preparazione* è stata affidata allo studio per-
sonale di un *testo di base* (P. Braido, Religiosi nuovi
per il mondo del lavoro, Roma, P.A.S. Verlag, 1961) e
agli incontri collettivi nei Carrefours.

Soprattutto i *Carrefours* si sono rivelati strumen-
ti idonei a suscitare e a comunicare idee, problemi, e-
sigenze di rinnovamento. In essi sono stati affrontati
questi temi:

- 1° - Motivazioni per la vocazione del Coadiutore (a li-
vello dell'apostolato laico, del religioso con vo-
ti, del Coadiutore Salesiano) -
- 2° - Il Coadiutore nella storia di D.Bosco e della Con-
gregazione -
- 3° - La posizione "giuridica" del Coadiutore nella Con-
gregazione e la sua possibile partecipazione al "Ca-
pitolo" - Consiglio della Casa -
- 4° - Dottrina del Coadiutore alla luce della concezione
cattolica dell'apostolato dei laici.-
- 5° - Spiritualità del Coadiutore alla luce delle recen-
ti e sicure "Spiritualità dei laici" -
- 6° - L'indole e i temi della "due giorni" -
- 7° - Presentazione dello scopo e dei temi della "due
giorni" ai Confratelli Coadiutori della Casa.

Così lungamente preparata e attesa, la "due giorni" ha destato l'interesse e la viva partecipazione di quanti hanno preso parte ai suoi lavori.

Erano presenti l'Ispettore Sig. D. Gaetano Scrivo, alcuni Direttori di Roma e Professori del P.A.S.

Lo stesso Sig. D. Ernesto Giovannini, Direttore generale delle Scuole Professionali Salesiane, ha presieduto i lavori, mentre le discussioni sono state dirette dal Preside dell'I.S.P., D. Pietro Braido.

Appendice I

PROGRAMMA DELLA "DUE GIORNI"

27 febbraio

- ore 9,15 Prof. D. Pietro Braido, Preside dell' I.S.P.: *La collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori nell'ambito delle finalità della Società Salesiana.*
- ore 11 Prof. Antonio Savino, Direttore Scuola Grafica Salesiana "Pio XI" (Roma): *Esigenze e prospettive per una formazione integrale del Coadiutore Salesiano in rapporto alla sua collaborazione specifica col Sacerdote Educatore.*
- ore 16,15 Prof. Carlo Gamba, dell'Ufficio tecnico centrale: *I rapporti tra Coadiutori e Sacerdoti sul piano della vita religiosa e nell'esercizio delle rispettive responsabilità*
- ore 18 D. Carlo Borgetti: *La collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori sul piano catechistico e oratoriano.*
- ore 19,30 *In Preghiera*: preci per le vocazioni (nella Cappella)
- ore 21,15 *Cortometraggi sul mondo del lavoro.*

28 febbraio

- ore 7 *S. Messa comunitaria* (per gli apprendisti ed i giovani lavoratori).
- ore 9,15 Mons. Giuseppe Casale, vice Assistente nazionale della G.I.A.C.: *La collaborazione tra Sacerdoti e religiosi laici alla luce della concezione cattolica dell'apostolato.*
- ore 11 Prof. D. Amedeo Verdecchia, Direttore del "Borgo Ragazzi Don Bosco": *La collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori sul piano educativo.*
- Conclusioni e voti della "due giorni".
 - Parole del Sig. D. Ernesto Giovannini, Direttore generale delle Scuole Professionali Salesiane.

Appendice II

PREGHIERE PER LE VOCAZIONI

- Canto del Ps. 99

Ant.: VENITE AL SIGNORE CON CANTI DI GIOIA (ed. L.D. C.).

- Per le vocazioni

lettura del Vangelo: Mt. 9, 35-38

Pregliera di Pio XII per le vocazioni (in: *Giovani incontro a Cristo, A.V.E.*)

canto del Ps 22

ant.: IL SIGNOR E' IL MIO PASTOR
NULLA MANCAR MI POTRA'.

- Per i Consacrati

lettura del Vangelo: Gv. 17, 9-21

prece litanica per i Sacerdoti

si risponde: *Padre, consacra nel tuo amore
quelli che hai chiamato.*

- Padre santo, fa che i Sacerdoti del tuo Cristo,
conoscano Te, unico vero Dio e Colui che hai
mandato ,

Gesù Cristo.

- Conserva nel tuo nome i Sacerdoti del tuo Cristo,
perché siano consumati nell'unità, come Tu col
Figlio

nello Spirito.

- Custodisci i Sacerdoti del tuo Cristo,
perché nessuno di essi perisca.

- Dona ai Sacerdoti del tuo Cristo la perenne gio-
vinezza

del Risorto e la pienezza della sua gioia.

- Non Ti chiediamo di togliere dal mondo i Sacer-
doti del tuo Cristo, ma di preservarli da ogni
male, perché non diventino del mondo.

- Che Cristo Gesù sia sempre con loro ed essi vivano
nel tuo amore infinito per l'eternità.

prece litanica per i Coadiutori

si risponde: *Signore, noi Ti preghiamo.*

Signore, Tu hai chiamato gli apostoli laici a
collaborare col Sacerdote nella nostra Congrega-
zione per l'avvento del Tuo Regno!

- Perché tutti vedano risplendere in essi la bellezza e la gioia della vocazione cristiana e religiosa:
- Perché siano forti nel momento della prova e dello scoraggiamento:
- Perché in mezzo ai giovani siano testimoni della tua luce, della tua speranza e del tuo amore
- Perché siano portatori di pace, di serenità e di amore nel mondo del lavoro:
- Perché negli Oratori essi siano Catechisti ardenti ed educatori secondo il cuore di D. Bosco:
- Perché siano validi collaboratori dei Sacerdoti nell'annunciare la tua Parola in terre di missione:

canto del Magnificat

ant.: IL SIGNORE FECE IN ME MERAVIGLIE
SANTO E' IL SUO NOME.

ESIGENZE E MOTIVAZIONI PER LA COLLABORAZIONE
TRA SACERDOTI E COADIUTORI NELLA SOCIETA'
SALESIANA

di D. Pietro Braido

*"Essi sono chiamati Coadiutori perche'
hanno per particolare ufficio di coadiu-
vare i Sacerdoti nelle opere di carita'
cristiana proprie della Congregazione"*
(Cap.Gen. 1886, MB 18,699)

Una premessa

La preoccupazione di riscoprire e meditare le ragioni "salesiane" di una sempre più consapevole e operante collaborazione di Coadiutori e Sacerdoti nell'attuare i fini propri della Società religiosa ideata e fondata da Don Bosco si inserisce entro i più vasti orizzonti particolarmente aperti dal Concilio Ecumenico Vaticano II, che vuol essere soprattutto *pastorale*, con prospettive sempre più vaste e slanci più decisi verso la totalità delle anime da salvare. La Chiesa vuol più adeguatamente rispondere ai grandi bisogni del tempo, accentuando il suo essenziale aspetto *apostolico* e *missionario*. Questo atteggiamento appare tanto più indispensabile e urgente quanto più attentamente si osservino alcuni fatti capitali: la scristianizzazione delle antiche cristianità dell'Occidente, la dilatazione su larga scala di ideologie e pratiche comunistiche e laicistiche, l'enorme crescita demografica dell'umanità, il cui ritmo supera largamente quello della evangelizzazione.

Ora, tutto ciò stimola a rimeditare sotto nuova luce la necessaria solidarietà del Clero e del laicato nell'apostolato cattolico in genere, nell'ambito delle Congregazioni religiose di vita attiva in specie, e in modo particolarissimo entro la Congregazione Salesiana, che ha

una sua investitura caratteristica in questo settore: il regno dei giovani.

La necessità di collaborazione sembra nascere, soprattutto da tre titoli: 1) la struttura e i fini della Società Salesiana; 2) la tradizione storica (scritta e praticata); 3) le esigenze di attuazione del "sistema preventivo".

* * *

L'imperativo di collaborazione nasce, anzitutto, dall'analisi della struttura della Società Salesiana, per cui tutti i Soci, salve le prerogative, i diritti e i poteri derivanti dall'Ordine Sacro, sono potenzialmente chiamati ad attuarne i *fini propri* (carità materiale e spirituale verso i giovani e altre categorie di persone), anche se poi praticamente, secondo le situazioni e l'obbedienza, *tutti indistintamente*, sacerdoti, coadiutori e chierici, possono essere adibiti ad attività semplicemente strumentali (servizi, ecc.), anche soltanto connesse remotamente con l'apostolato, sia diretto che indiretto. In questo senso più radicale sembra doversi applicare il concetto spesso sviluppato da Don Bosco della molteplicità e unità delle funzioni nello stesso corpo.

"Entrato un socio con queste buone disposizioni deve mostrarsi senza pretese ed accogliere con piacere qualsiasi ufficio gli possa essere affidato. Insegnamento, studio, lavoro, predicazione, confessione, in chiesa, fuori di chiesa, le più basse occupazioni devono assumersi con ilarità e prontezza d'animo, perché Dio non guarda la qualità dell'impiego, ma guarda il fine di chi lo copre. Quindi tutti gli uffizii sono egualmente nobili, perché egualmente meritorii agli occhi di Dio" (Circ. a tutti i Salesiani del 9 giugno 1867, giorno di Pentecoste. Cfr. Epistolario, vol.I, p. 475).

a) Questa *unità di fini e di azione* è inequivocabilmente sancita dagli articoli fondamentali delle Costituzioni: "*In questa Società che consta di ecclesiastici e di laici, tutti i soci conducono vita comune, stretti solamente dal vincolo della carità fraterna e dei voti semplici, il quale li unisce in guisa, che formino un cuor solo e un'anima sola, per amare e servire Iddio...*" (art.12); "*il fine della Società Salesiana è che i soci,*

mentre si sforzano di acquistare la perfezione cristiana, esercitino ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente i più poveri" (art.1) (si vedano tutti gli articoli seguenti fino ad 11, che precisano e specificano le varie opere a cui i soci della Società, che sono ecclesiastici e laici, sono chiamati a realizzare).

Non si tratta, quindi, di due classi di membri, di cui una sarebbe chiamata ad operare per il raggiungimento dei fini della Società e l'altra sarebbe destinata a servire la prima, ma di due categorie di membri, invitati tutti, secondo le proprie possibilità e qualifiche, a lavorare per l'attuazione dei fini propri della Società'.

b) In questo senso si sono orientati i commenti entro e fuori l'ambito della Congregazione, sia in generale sia a proposito di questioni particolari, quali il Noviziato unico e l'istruzione catechistica.

Per quanto riguarda la dottrina giuridica generale si rimanda a:

P. A. LARRAONA, CMF, in "Commentarium pro Religiosis", 1935, pp. 152-153 (comm. al can. 539); AUG. PUGLIESE, *Juris canonici publici et privati summa lineamenta*, p. 648; CAYETANO BRUNO, *El derecho de los Salesianos y de la hijas de Maria Auxiliadora*. Buenos Aires, 1957, pp. 390-393 (un breve riassunto di tutta la questione si può trovare nel volume di D. PIETRO BRAIDO, *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro*, pp. 33-35).

Per il *Noviziato unico*, deciso ufficialmente nel Cap. Gen. XII (1922) perché "più conforme allo spirito del Diritto Canonico, il quale prevede un *unico* Noviziato per i religiosi che sono parificati rispetto alla Congregazione", ci sono chiare affermazioni di D. Pietro Ricaldone: "La separazione nel noviziato potrebbe quasi avere il sapore, se non il significato, di una diversità di ideali, mentre invece i figli di S. Giovanni Bosco hanno bisogno di affiancarsi, di completarsi, di procedere fraternamente uniti nell'attuazione delle identiche finalità della loro missione. Il coadiutore salesiano, anche se non è sacerdote, e' o dev'essere anzitutto un educatore, e questo suo apostolato egli dovrà compierlo con identità di intenti e generalmente nello stesso campo dell'Oratorio festivo, delle Scuole professionali e agricole, delle Missioni, nell'assistenza, nella scuola, nel

laboratorio, a fianco e in unione de' suoi fratelli sacerdoti e chierici, a vantaggio delle stesse anime" (si veda tutto il documento relativo nel vol. *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro*, pp. 182-185).

c) I *Regolamenti* non fanno altro che confermare queste sicure interpretazioni con prescrizioni relative alla preparazione religiosa, educativa e apostolica del Coadiutore, che sono analoghe a quelle stabilite per i chierici e i Sacerdoti: si vedano gli artt. 184, 60, 53, 61, 158, 204-209, 210-216, 331-333.

* * *

Questa collaborazione è, inoltre, imposta a Don Bosco, ai Successori, a noi dalla storia, dallo spirito del tempo, da necessità pratiche e dal progresso nella teoria e nella organizzazione dell'apostolato laico in genere e salesiano in specie.

a) Fin da ragazzo Don Bosco ha sentito l'apostolato laico, di ragazzo tra ragazzi, al paese e nella scuola (Società dell'Allegria).

Don Bosco ha maturato il suo Sacerdozio in un ambiente, il Convitto Ecclesiastico, dov'era viva l'idea della testimonianza cattolica dei laici, legata al ricordo e alle persone dell'*Amicizia Cristiana* (1780) e dell'*Amicizia Cattolica* (1817-1818).

A S. Ignazio sopra Lanzo Don Bosco per molti anni partecipò ad Esercizi Spirituali di laici militanti.

Nel 1° Oratorio e negli altri si valse della collaborazione dei laici e adottò un *Regolamento*, che include l'apporto di consistenti energie laicali. "Finora ogni cosa progredi' coll'aiuto di alcune caritatevoli persone ecclesiastiche e secolari" (Domanda di aiuto alla "Mendicità Istruita", 20 febbraio 1850, Epistolario I,30) "Instillare nel loro cuore ... sono queste le cose a cui per due lustri da zelanti sacerdoti e laici si dà opera assidua e si consacrano le cure maggiori" (Appello per una lotteria, 20 dic. 1851, Epistolario I, 50).

b) L'idea del *laico religioso apostolo* nasce e si sviluppa, quindi, con la più grande naturalezza, come un evento storico necessario, con la presenza dei suoi ele-

menti costitutivi essenziali fin dall'inizio e con arricchimenti e articolazioni progressive. Il 2 febbraio 1860 Rossi Giuseppe è "ammesso alla pratica delle regole di detta Società". I primi voti di coadiutori vengono emessi il 14 maggio 1862: sono di Gaia Giuseppe e del Cav. Federico Oreglia di S. Stefano (quest'ultimo conquistato precisamente a un Corso di Esercizi Spirituali a S. Ignazio nel luglio del 1860). Seguono coadiutori che, come i due primi, collaborano col sacerdote a tutti i livelli, compresi quelli formalmente apostolici e educativi. Giuseppe Buzzetti - scrive il Ceria - si occupa di "assistenza, catechismi, ricerche di lavoro per i primi laboratori"; Giuseppe Rossi è guardarobiere, dirigente di laboratorio, provveditore generale, consulente per l'economia ai Capitoli Generali I (1877) e IV (1886); Marcello Rossi, portinaio, "per 18 anni tenne assiduamente la sua classe di catechismo nell'Oratorio Festivo, quella dei più grandi". E parlando dei primi coadiutori partiti per l'America Don Bosco così ne accenna ai giovani le mansioni e il lavoro: "... Tutti voi conoscevate benissimo Gioia, che faceva il calzolaio; ebbene in questi giorni si ricevette notizia che esso è divenuto un gran faccendiere, fa il cuoco, il calzolaio, il catechista. Conoscevate anche Scavini, che una volta era qui ragazzotto, ora è capo laboratorio con circa venti garzoni sotto il suo comando e sappiamo che nel poco tempo che è là ha già fatto moltissimo. E Belmonte? Sembrava non avesse niente di particolare, in quanto a doti della persona, quando era tra noi; ed ora conosciamo di lui tante belle cose; fa il sagrestano, il musicante, il catechista e possiamo dire che è lui il maggiordomo della casa di Buenos Aires ..." (CERIA, *Annali*, vol. I, p. 707).

Non insistiamo nel riportare documenti numerosi ed espliciti, da Don Rua a D. Albera, da D. Rinaldi a D. Ricaldone fino ai Superiori attuali, che fissano chiaramente il carattere esplicitamente apostolico ed educativo della missione del coadiutore entro la Congregazione Salesiana, in funzione organicamente collaborativa con i Sacerdoti: egli non è "un complemento o aggiunto accidentale del Sacerdote o del Chierico", ma "un fattore necessario dell'Opera Salesiana" (Don Rinaldi, *Atti Cap. Sup.* 1927, 620 ss.).

La collaborazione si presenta, infine, quale esigenza assoluta per la *soluzione ideale del problema dell'educazione giovanile mediante il sistema preventivo.*

Questo sistema educativo non consente l'attuazione dell'educazione secondo un modulo - piuttosto antiquato, ma non del tutto tramontato -, che prevede tra coloro che si interessano dei giovani in una istituzione educativa la divisione in tre categorie: sorveglianti (censori), insegnanti, educatori; ognuna con compiti specifici e incomunicabili. Nella comunità educativa salesiana tutti sono assistenti e educatori, e spesso anche insegnanti, indivisibilmente.

Tutti coloro che vivono nella comunità educativa salesiana sono educatori secondo lo spirito e il metodo di Don Bosco, qualunque sia la loro condizione: sacerdoti, chierici e coadiutori. E', quindi, indispensabile, per quanto è possibile, la stessa consacrazione apostolica e "religiosa", la identica "spiritualità", analogo curriculum formativo, strettissima collaborazione, quale è possibile concretamente solo tra membri appartenenti alla stessa famiglia spirituale.

E' esplicitamente sancito da alcune disposizioni regolamentari.

"I Maestri di scuola, i Capi d'arte e soprattutto gli Assistenti possibilmente siano Salesiani. Se la necessità costringe ad assumere persone esterne, il Direttore s'informi bene della loro perizia tecnica e specialmente dei loro principi religiosi e morali ... Parimenti dia loro norme circa il metodo di assistere e di istruire gli alunni" (art. 161). Il Catechista "conferisca spesso con gli altri Superiori, Maestri e Assistenti" (art. 188). Il Consigliere "raduni il personale insegnante e gli Assistenti, per trattare dei mezzi più acconci a promuovere lo studio e il profitto" (art. 193). "Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera, senza cui sarebbe inutile ogni Regolamento" (Concl. dell'Op. sul Sistema Preventivo).

Conclusione

Talvolta occorre di sentire impressioni e valutazioni sullo stato di salute della Società e di prospettive

per l'avvenire. Si puo' ricordare, a stimolo di studio e di fattiva operosità, che ogni Società religiosa è un mezzo, uno strumento, nella Chiesa e nelle mani di Dio, per la realizzazione di determinati fini soprannaturali e storici. In ogni singolo membro, oltre che nella Grazia di Dio, è riposto il segreto della sua funzionalità. E' questione di utilizzazione sempre più piena dei *talenti*, che furono da Dio consegnati ai singoli e al corpo sociale (fini, strutture, spirito, metodi, virtualità ideali e operative). E questa non puo' prescindere da una loro progressiva scoperta e valorizzazione anche sul piano dello studio, dell'approfondimento ideologico e di una comprensione sempre più piena e matura. La giovinezza o la vecchiaia del corpo è legata alla vivacità spirituale o alla sclerotizzazione mentale dei singoli membri.

Pertanto anche la fioritura feconda della Società Salesiana esigerà dai soci la diligente ed ininterrotta riscoperta e l'operosa meditazione delle sue ricche virtualità, tra cui potremmo legittimamente porre la consapevole e fattiva collaborazione apostolica e educativa di Sacerdoti e Coadiutori.

Stat virtute Dei et labore plebis.

1ª Relazione

I N T E R V E N T I

Elenchiamo gli elementi emersi nella discussione, raggruppandoli per problemi.

1° - Necessita' di avere ed accrescere i Coadiutori

a) Per una ragione storica.

La Congregazione, praticamente priva dell'apporto dei Coadiutori, tradirebbe lo spirito e la lettera di D. Bosco, perché *di fatto* Egli l'ha ideata compenetrata del lavoro di sacerdoti e di laici, uniti per il raggiungimento del fine comune.

b) Per una ragione "pastorale".

Se badiamo alla storia dello stato religioso assistiamo a questo mutamento: all'inizio i "religiosi" non sono "clerici" per dedicarsi esclusivamente al raggiungimento della perfezione evangelica; in seguito, l'urgenza dell'apostolato determina il sorgere della "religio clericalis" (come la nostra) in cui il religioso è anche sacerdote. Ora, l'apostolato moderno sembra esigere il contrario: anche nella "religio clericalis" si richiede la presenza di elementi laici per conseguire un'azione pastorale più efficiente.

Collocate in questa prospettiva, appaiono attuali e urgenti le parole di D. Bosco ai suoi primi Coadiutori: "Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare e le farete voi" (discorso di S. Benigno, MB 16, 312).

La Congregazione viene così a riprodurre il volto della Chiesa che è composta di "chierici" e di laici, entrambi responsabili e impegnati nella diffusione del Regno di Dio.

2° - Un secondo gruppo di problemi, si riferisce alla **parità** e alla **specificità** delle funzioni delle vocazioni.

C° e° parità tra Sacerdoti e Coadiutori:

a) quanto alla attuazione di una medesima vita religiosa.

La "superiorità del sacerdote riguarda l'uso e la competenza sui mezzi della salvezza (Sacramenti, predicazione, guida della comunità cristiana); mentre l'essenza della vita religiosa rimane condivisa ed identica tanto per i Sacerdoti quanto per i Coadiutori.

D. Bosco ha ideato il suo Coadiutore come "religioso perfetto, benché non insignito della dignità sacerdotale, perché la perfezione evangelica non è monopolio di alcuna dignità" (D. Rinaldi, ACS, 24 luglio 1927, p. 575);

b) quanto alla posizione "giuridica" nella Congregazione.

Essa, infatti, non è costituita da due "classi" di persone ma da due "categorie" giuridicamente equiparate. (A. Larraona, Commentarium pro Religiosis, 1935, pp.152-3).

A questo proposito si auspica che venga eliminata un'incongruenza presente nelle Regole quando si parla dell'ammissione al Noviziato e si fa distinzione di requisiti tra laici e chierici come se si trattasse di due "classi" di religiosi;

c) quanto ai fini da raggiungere (quelli elencati nel 1° cap. delle Costituzioni) e alla disponibilità circa le vie che la Congregazione viene tracciando per il loro conseguimento.

Rientrando nelle sue finalità una sequela di opere che di per sé non esigono il carattere sacerdotale ("ogni opera di carità materiale e spirituale", Costituzioni art. 1), la Congregazione può e di fatto impiega i Sacerdoti anche in questi settori della sua attività pastorale. In questo caso, Sacerdoti e Coadiutori educatori vengono ad esplicare un apostolato formalmente identico.

Affermata questa parità nei fini e nelle intenzioni, non si intende annullare una *specificità* nelle vocazio-

ni e nelle funzioni.

Il laico sarà efficiente nell'apostolato se realizzerà una vocazione autenticamente laicale; il sacerdote non dovrà lasciarsi assorbire da compiti troppo "materiali" o organizzativi (per i quali chiederà la collaborazione dei laici, salesiani o di Azione Cattolica), per consacrarsi alla sua missione specifica (preghiera, ministero della Parola e dei Sacramenti: v. Atti 6,4).

Una distinzione tra Sacerdoti e Laici nel governo della Congregazione è data per disposizione di Diritto Canonico. Come in ogni "religio clericalis", anche da noi la giurisdizione è legata all'ordine sacro. Il Coadiutore non può essere Direttore, Ispettore, membro con voce attiva e passiva del Capitolo generale. Potrebbe tuttavia assumere la carica di Consigliere professionale e partecipare al Capitolo della Casa, poiché il "Capitolo" da noi non comporta poteri giurisdizionali, ma è più propriamente un "consiglio" che coadiuva il Direttore nel governo della Casa.

3° - La disponibilità del Salesiano, Sacerdote o Coadiutore, verso le opere proprie della Congregazione, **non esime il Superiore dall'agire "moralmente", cioè razionalmente e prudentemente** (nel senso classico della parola).

Va dunque sfruttato al massimo l'"elemento umano" presente nei soci, le attitudini e gli interessi, in vista di una loro più efficiente utilizzazione per il bene della Congregazione e, perciò, della Chiesa.

In particolare, si auspica che specialmente i Coadiutori, vengano alleggeriti da compiti troppo "materiali", per lasciar loro una maggiore possibilità di lavoro educativo, di preparazione, di aggiornamento.

Questa istanza concorda con il discorso di D. Bosco a S. Benigno: "Voi non dovete essere chi lavora direttamente o fatica, ma bensì chi dirige, voi dovete essere come padroni su gli altri operai, non come servi.... Non dovete essere servi, ma padroni; non sudditi, ma superiori" (MB 16, 413-414).

4° - **Il concetto di Pastorale deve essere enormemente allargato.**

Si deve ritenere azione pastorale non solo l'amministrazione dei Sacramenti, ma anche tutto quell'influsso spirituale orientato a formare la comunità cristiana (ad es., l'educazione cristiana). Perciò sia il Sacerdote insegnante o assistente, come il Coadiutore impegnato in un oratorio o scuola professionale, esercitano una autentica azione pastorale.

**PROSPETTIVE PER LA FORMAZIONE DEL COADIUTORE
SALESIANO IN RAPPORTO ALLA SUA COLLABORAZIONE
SPECIFICA COL SACERDOTE EDUCATORE**

del Prof. Antonio Savino

Oportet!... penso' e decise il padre nostro Don Bosco, con rettitudine forte, in analogia alla risoluzione degli Apostoli per la elezione dei diaconi. E si formo' i suoi aiutanti: senza talare.

Una delle prime volte che si emisero voti ufficiali nella Congregazione Salesiana, insieme a sacerdoti vi erano due coadiutori: uno colto, il Cav. Oreglia di Santo Stefano e l'altro lavoratore, Gaia Giuseppe; si preparava intanto il provveditore e amministratore Giuseppe Rossi. Tre aspetti dello stesso volto.

* * *

In aneddoti e frasi remote, si dipingeva dal popolo la figura del frate laico in maniera piuttosto dimessa. Invero per costui generalmente si esigevano soltanto alcuni rudimenti di cultura, attitudine e possibilità al lavoro. Oggi non puo' più essere solo così in un mondo che - abituato al cine, alla radio, alla televisione - tutto vuol vedere, tutto giudica, valuta, accetta o nega,

Oggi qualunque posto ha responsabilità maggiori. Da tutti si richiede preparazione adeguata a esigenze e istruzione accresciute.

Non è più il caso di tollerare che si dica che si fanno religiosi solo coloro i quali sono più meschini; ma è necessario per loro esempio e conversione che avvertano e concludano che in religione a convivere con Sacerdoti entrano persone qualificate e che è molto saggio co-

lui che dona a Dio, per il bene del prossimo, la propria mente e la propria vita.

Perciò, come il Sacerdote deve approfondirsi nel sapere sacro e profano, per il disimpegno del ministero e delle cariche direttive, così il Coadiutore, per il sano svolgimento delle opere caritative e una effettiva collaborazione con il sacerdote, è chiamato ad intensificare la sua preparazione morale, religiosa, culturale.

Il contenzioso, il commercio, l'esazione e le materie tecniche e industriali sono meno indicati per il Sacerdote; come, probabilmente, le scienze chimiche, fisiche, matematiche sono meno adatte che quelle umanistiche e sociali.

Se il Sacerdote è assorbito e assillato da preoccupanti operazioni materiali, come troverà tempo e animo per aggiornarsi e per attendere a dar vita a opere di carità, di apostolato, di formazione dello spirito e delle anime? Come potrà svolgere bene il suo ministero sacerdotale, dottrinale, pastorale? Come e dove andrà a ricercare l'origine della aridità e della perdita delle vocazioni?

Il Coadiutore non può supplire il Sacerdote nella amministrazione dei sacramenti, al capezzale d'un morente, al confessionale, nella predicazione, nella cura diretta delle anime; mentre assai efficacemente lo coadiuva nelle organizzazioni cattoliche, nell'insegnamento della religione, nella formazione delle coscienze, e lo collabora insostituibilmente nell'apostolato, mediante le arti manuali, la cultura tecnica e scientifica, l'educazione, l'organizzazione e l'amministrazione della casa, lo sport, la musica, e soprattutto con l'esempio di una vita consapevole, interamente donata alla causa di Dio.

Avviene che tra Sacerdote e Coadiutore si accetta la compagnia; ma non sempre, spontaneamente si dona o si cerca. Ciò può forse, attribuirsi in gran parte al diverso livello culturale. Un accresciuto affinamento spirituale, una approfondita coscienza della reciproca complementarietà apostolica e educativa, sorretta da adeguata cultura favoriranno indubbiamente mutua conoscenza, fraterna comprensione, intelligente ed articolata collaborazione. La qualifica stessa di co-adiutore è un programma e un impegno.

* * *

L'ambiente del lavoro materiale ha il grande privilegio di rendere più umili, pratici, responsabili.

Per la parte professionale, esauriti "mordicus" la istruzione obbligatoria e il successivo tirocinio professionale o di Istituto Tecnico e passato l'anno di noviziato, il giovane Coadiutore non sarà esonerato dal successivo periodo di formazione saviamente stabilito dai Regolamenti. In questo tempo si potrà stimolarlo energicamente ad accedere alla licenza di magistero professionale o titolo equipollente, minimo stadio indispensabile per poter insegnare in qualunque tipo di nostra scuola del lavoro e trovarsi in posizione esatta nei confronti dei propri alunni. I meglio disposti potranno, inoltre, essere avviati agli studi universitari di particolari discipline in vista di particolari responsabilità didattiche e pedagogiche in scuole di magistero professionale e istituti analoghi.

Questi anni di studio siano però veri periodi di sperimentazione per una efficiente ascesa.

Non si manchi nel contempo di affidare progressivamente al giovane Confratello l'insegnamento pratico, tecnologico e culturale a qualche classe di Alunni, perché di pari passo proceda in lui l'esperienza dell'esperienza e del metodo.

Gli siano pure impartite efficaci nozioni di materie computistiche e di gestione aziendale, sotto la guida di insegnanti idonei e del proprio Maestro d'arte sperimentato, perché con queste acquisizioni possa in prosieguo dirigere e controllare convenientemente i propri dipendenti e la propria Scuola.

Per quanto lo permette il numero dei soggetti, si cerchi di specializzare in una sola branca professionale coloro che non manifestassero doti e attitudini alla direzione di un intero complesso officinale.

Nel periodo del perfezionamento professionale non manchi il sussidio di biblioteca tecnica, audiovisivi, visite periodiche a moderni stabilimenti specializzati e affini e qualche capatina all'estero.

Anche nel campo professionale una apertura vasta a

di orizzonti dona maturità di idee, elimina grettezze e produce un felice temperamento tra esigenze tradizionali e ardimenti di avanguardia.

Come in campo morale, anche in quello professionale, la perfezione è difficile e ardua; perciò non si tema di inculcare con sapiente ma continua insistenza al giovane Confratello la sottomissione e la dipendenza al futuro Capo d'arte, la volontà di far tesoro dell'esperienza di questi e di altri, il desiderio di proseguire e migliorare per proprio conto lo studio e la ricerca, di consultare riviste e di porre in atto eventuali giudiziosi accorgimenti, sussidi, sistemi, per dare il suo apporto al progresso della sua arte e della Scuola.

Nel campo del lavoro salesiano, in qualunque settore venga adibito, il giovane Coadiutore sia corredato di quegli strumenti o suppellettili che la tecnica moderna mette a disposizione perché il lavoro di ufficio, di relazione, di esecuzione, di controllo, si renda più rispondente, più sollecito e tale da ottenere una migliore resa con maggiore salvaguardia del tempo e delle forze fisiche del soggetto.

E' doveroso a questo punto un sincero plauso al lodovole risveglio per l'ammodernamento delle scuole e delle attrezzature dei nostri Istituti Professionali.

Con una tecnica che va sempre più qualificandosi e rivoluzionandosi e con una società che va sempre più organizzandosi, si può anche pensare a coraggiosi balzi in avanti nella fervida preparazione di ingegneri, medici, insegnanti di disegno, di tecnologia, di pratica, di materie culturali debitamente specializzati, di contabili e di ragionieri diplomati per una buona tenuta delle sempre più complesse amministrazioni.

* * *

La Congregazione ha bisogno di santi Sacerdoti per formare santi Coadiutori. E siccome la santità è Vangelo messo in pratica, sia curata per questi - tanto in tempo di formazione che dopo, specialmente dopo - (vedi l'articolo 58 dei Regolamenti) la spiegazione del Nuovo Testamento e di tutta la S. Scrittura, come raccomanda Papa Giovanni XXIII.

"Hoc fac et vives!" è lo scopo e l'effetto che, mediante prediche, conferenze e istruzioni, il Sacerdote deve prefiggersi di far tornare martellante alla memoria del candidato alla via della perfezione, con lo studio di questi due cardini del viver terreno.

La vita di un Coadiutore Salesiano non illuminata di soprannaturale, non riposante sulla materna protezione di Maria, non nutrita di fede, non sorretta di speranza, non sollecitata di carità per il prossimo, a che si riduce? A un peso triste di rinunce e abbandono.

La vita religiosa e le pratiche religiose del periodo di noviziato e della prima Professione, debbono essere ispirate e improntate a spontaneità per la vita successiva. Non si debbono svolgere in una atmosfera geometrico-cristiana, formalistica, forzata, ma in un ambiente di calda persuasione, di umanità, di cuore.

La donazione di sé è frutto di soavi attrattive.

Si escogiti ogni espediente perché il Coadiutore comprenda la insopprimibile necessità di formarsi una intensa vita eucaristica e Mariana, sorgente di grazie, conforto e lenimento nelle inevitabili crisi. Lo si aiuti a formarsi una chiara visione dell'appartenenza al corpo mistico di Cristo, stimolo e gioia nel succedersi delle ore.

Il Coadiutore, d'altra parte, deve essere portato a vedere nel fratello Sacerdote un individuo destinato da Dio ad una missione particolarmente elevata, un suo consigliere intimo, un trasmettitore di Dio a lui e agli altri, perché gli si radichi nel cuore un profondo rispetto e ne possa richiedere il massimo beneficio per sé.

Apice di questa formazione sarà una profonda fede nella presenza di Dio nel tempio, sotto specie eucaristiche, una preghiera desiderosa e ardente, una costante ricerca di Dio nelle circostanze della giornata, con il conseguente assoggettamento alla sua volontà, vivo desiderio di servirlo e filiale fiducia nell'amorosa sua assistenza.

* * *

Cristo volle il Sacerdote perché in un mondo umano tutto dedito agli affari e ai godimenti terreni, perpetuasse la sua presenza salvifica mediante la rinnovazio-

ne del suo sacrificio incruento d'amore, l'esempio di una vita intemerata conforme ai principî della sua rivelazione, la parola, l'ammaestramento, la bontà, la dottrina, l'azione. Poi gli pose accanto un coadiutore non solo per le necessità materiali del gregge, ma anche perché sia un suo collaboratore nella sua azione apostolica sacerdotale. Per questo il Coadiutore ha sempre bisogno che il confratello Sacerdote gli parli di Dio, gli sveli i reconditi carismi del cuore di Dio, lo conforti nelle prove, lo addottrini, lo stimoli a leggere libri formativi, lo animi, lo richiami, lo indirizzi, lo "seduca" all'apostolato.

Anche ogni buona azione invita, stimola, spinge.

Al Coadiutore si diano mezzi e comodità, non di solo precetto, ma effettivamente, per una formazione cristiana e apostolica. Altrimenti di che si nutrirà il suo spirito? Con che si animerà il suo zelo? Che cosa darà ai suoi discepoli? Come scorrerà il suo tempo? Ove andrà errabondo il suo cuore?

Oppure se attratto e occupato per la sola riuscita del lavoro materiale, che cosa resterà e sarà di lui quando dovrà limitare o troncargli il suo operare?

Il Salesiano Coadiutore "è uomo di umiltà, di abnegazione, che vive ignorato senza neppure pensarvi, che fa il bene credendo di far nulla, che si sacrifica senza sospettarlo, e qualche volta ignorandolo completamente" e che è felice se la sua dedizione rende efficace lo apostolato del Sacerdote.

* * *

Il salesiano Coadiutore è anche uomo. Va custodita e rispettata in lui la persona e la personalità umana.

Educazione, pulizia, proprietà, amabilità nel tratto, correttezza nel linguaggio, modesta gravità nel portamento, sono doti che vanno inculcate con cura negli anni di formazione, perché dovranno distinguere nel trattare col prossimo e con i giovani, sempre. Se tanto si ricerca in qualunque individuo del secolo, maggiormente deve brillare in lui che alla dignità di uomo deve aggiungere quella di religioso ed educatore.

Nelle relazioni della vita comune, il diversificare, l'analizzare chi sia o no "di sangue blu", il gettare ironia, sarcasmo, disprezzo, gelano la collaborazione e all'umiliazione delle due parti aggiungono offesa e divisione, producono caratteri scontrosi e personalità guastate. Un sistema di imperio, oggi più che mai, rende riluttante l'adolescente alla vocazione di Coadiutore.

Rossi ebbe da Don Bosco ogni incombenza: dall'assistenza all'amministrazione, al contenzioso, al partecipare al Capitolo Generale; così come oggi vediamo il Coadiutore assistente, Maestro d'arte, Professore di lettere o matematica, provveditore, amministratore, architetto, ingegnere, all'Ufficio tecnico del Consigliere Professionale Generale, e, forse, domani (se consocio e pari), al Capitolo della Casa, e in altri posti di responsabilità.

Il Superiore darà, con l'incombenza, tutta la sua fiducia al Coadiutore, evitando indebite ingerenze nella esplicazione delle sue mansioni, seguendolo, consultandolo, ammonendolo.

La collaborazione nasce da fiduciose e confidenti relazioni.

Se si mettono in onda le proprie debolezze, l'amor proprio, allora è inevitabile l'abbandono di giovani vocazioni o il fallimento di generose costruttive iniziative, di risoluzioni e propositi, con conseguenze deleterie e gravi responsabilità morali.

L'amore fraterno si nutre di delicate sfumature.

2ª Relazione

I N T E R V E N T I

1° - **Gli obiettivi**

Il profilo del Coadiutore Salesiano si presenta con le caratteristiche di:

- *educatore*, con attitudini e nozioni pedagogiche e didattiche richieste dalla sua funzione educativa;

- *insegnante teorico-pratico*, con le conoscenze aggiornate di cultura, della tecnologia e della metodologia del lavoro;

- *dirigente*, con la coscienza sociale e la preparazione del dirigente di un'azienda odierna;

- *religioso apostolo*, consacrato a Dio e alla salvezza dei giovani, nella Congregazione Salesiana con il cuore, lo zelo e lo stile di San Giovanni Bosco.

2° - **Necessità di una formazione**

Una qualifica così ricca e specializzata richiede evidentemente una formazione lunga e accurata, non inferiore a quella riservata alle vocazioni sacerdotali.

Tale principio direttivo, è nello spirito della Chiesa che nella "Sedes Sapientiae" detta norme per tutto il personale docente della scuola cattolica; e si colloca, più particolarmente, nell'alveo della tradizione salesiana quale è espressa autorevolmente da Don Rinaldi e confermata dall'azione dei suoi Successori.

"Al presente essendo cresciute le esigenze per le scuole professionali e per di più anche i pericoli di fare naufragio nella vocazione, i Superiori sentono ogni di più la necessità di dover dare ai Confratelli Coadiutori una preparazione lunga almeno quanto quello dei

Chierici. Questi, dopo il noviziato, hanno due anni di filosofia, tre di esercizio pratico e quattro di teologia, in tutto quasi dieci anni...

I Coadiutori non ne hanno bisogno di meno per divenire buoni religiosi, veri maestri d'arte, direttori di laboratorio e capi della azienda salesiana" (D. Rinaldi, ACS, 26 aprile 1931, p. 948).

3° - L'iter di questa formazione deve comprendere quattro tappe: Aspirandato, Noviziato, Magistero, Tirocinio.

a) *L'Aspirandato*

Le vocazioni "migliori" sono innanzitutto quelle offerte dai nostri Istituti, Oratori e Parrocchie.

Quanto alla selezione i mezzi psicotecnici (tests di intelligenza, di attitudine e di carattere) coadiuvati dalla visita medica e dall'informazione dell'"assistente sociale", offrono sufficienti garanzie per una *selezione* iniziale. Questa deve essere continuata negli anni di studio attraverso l'osservazione sistematica condotta secondo apposite "guide", il giudizio maturato nell'équipe degli educatori, il colloquio personale con l'Aspirante. Vi è, inoltre, una selezione "naturale" che viene operata da un ambiente di impegno e responsabilità, alieno da infantilismi.

Dal punto di vista pedagogico, l'Aspirandato deve primeggiare rispetto agli altri Istituti per la modernità e l'impegno dell'impastazione didattica ed educativa.

Inoltre non deve assumere un volto troppo diverso da quello tradizionale dei nostri Collegi, quali li ha ideati D. Bosco: aperti, sereni, vivificati dallo spirito di famiglia, alieni da complicazioni e artificialità.

In questo clima deve maturare per l'Aspirante *l'incontro vissuto e riflesso con l'ideale del Coadiutore salesiano e la libera scelta della vocazione*.

Questa libera scelta della vocazione presuppone: una libertà interiore, capace di dominare le pressioni esterne (genitori, superiori, compagni...) ed interne (conflitti di personalità); una fede matura che ope-

ra le proprie scelte alla luce dei motivi soprannaturali; una visione chiara e serena dei valori del matrimonio e del celibato religioso.

b) *Il Noviziato*

Pur essendo fatto in comune con i Chierici, deve possedere quegli elementi specifici che sono atti a preparare i Coadiutori ad una vocazione specifica.

E' questo il momento di approfondire la *dottrina* del Coadiutore Salesiano dal punto di vista storico, teologico, giuridico, ascetico, pedagogico.

E' inoltre desiderabile che i Novizi coadiutori non passino le ore del lavoro attendendo esclusivamente alla cultura dell'orto o alla pulizia della casa, ma abbiano la possibilità di continuare - sia pure in forma limitata - i loro studi tecnici.

c) *Il Magistero*

E' questo il momento saliente della formazione del Coadiutore Salesiano:

- sul piano culturale e professionale, il giovane coadiutore deve raggiungere un livello pari a quello degli abilitati nell'Istituto tecnico-industriale;
- sul piano della vita religiosa, dovrà approfondire il senso della sua vocazione, come totale consacrazione al Cristo e alla sua Chiesa attraverso le opere della Congregazione salesiana, rettificando motivazioni troppo naturalistiche, facili surrogati o compromessi;
- sul piano educativo dovrà assicurarsi il possesso delle fondamentali nozioni di psicopedagogia che lo qualificano come salesiano "educatore";
- sul piano teologico dovrà assimilare una vera "teologia per laici", che lo qualifichi come Catechista ed "esperto" nella cultura religiosa, preparato ad dare l'abilitazione presso i competenti Uffici diocesani e a impartire l'istruzione religiosa negli Orotatori e nelle Scuole.

d) *Il tirocinio professionale*

Deve essere un prolungamento del Magistero, con accurata assistenza spirituale, pedagogica e tecnica, con programmi di studio, corsi di aggiornamento, ecc.

In particolare al Capo-Laboratorio compete la grave responsabilità di curare la completezza professionale, umana, educativa e salesiana dei giovani confratelli che sono a lui affidati.

4° - **Proseguimento della formazione**

I Confratelli Coadiutori non devono ritenere chiusa la loro formazione col termine del Noviziato o del Magistero. Questa continua attraverso lo studio personale, l'aggiornamento, la partecipazione attiva a Congressi e giornate di studio.

E' opportuno organizzare corsi di qualificazione o di riqualificazione per i Confratelli non qualificati.

Va notato che ormai è richiesta una autentica qualificazione anche per i Confratelli addetti a mansioni di Amministrazione, Segreteria di Azienda, alle Librerie, ecc.

5° - **Va studiata pure una formazione e aggiornamento per i Chierici e Sacerdoti, che lavorano nel Settore professionale.**

Questa mentalità salesiana "ad hoc" deve partire dal *Noviziato*, attraverso la convivenza con i giovani Coadiutori e la conoscenza delle Opere Professionali; va continuata nella *Filosofia*, come approfondimento dei problemi del mondo del lavoro (le scienze sociali del 4° anno); deve maturare nello *Studentato teologico* come scelta e specializzazione del personale destinato ad assumere mansioni direttive nel settore professionale.

I RAPPORTI TRA COADIUTORI E SACERDOTI SUL
PIANO DELLA VITA RELIGIOSA E NELL'ESERCIZIO
DELLE RISPETTIVE RESPONSABILITA'

del Prof. Carlo Gamba

Il tema assegnato è così vasto ed arduo che ormai l'esperienza sconsiglia di affrontarlo in pieno, nelle riunioni di soli coadiutori. Ad ogni modo, prima di tentare di esporre quanto potro' su questo argomento, di capitale importanza per le nostre comunità, faro' precedere qualche concetto sul Coadiutore, dedotto da differenti punti di vista.

Mi limitero' in linea di massima al Coadiutore tipico delle Scuole Professionali. Confesso di non avere altra esperienza. Del resto la figura del Capo d'Arte non è certamente la meno rappresentativa tra tutte quelle ideate dal nostro Padre; poiché a tutte le attività salesiane (religiose, culturali e ricreative) si aggiunge quella *tecnica*, di doppio aspetto: pratico ed economico.

Messa a fuoco la *fisionomia* di questo Coadiutore, passero' ai suoi rapporti coi Superiori della Casa e dei *Confratelli*.

Ormai, grazie a Dio, non mancano bibliografie che inquadrano il Coadiutore nella nostra Società: dalla "Magna carta" lasciataci dallo stesso nostro Padre D. Bosco a S. Benigno, ai sapienti commenti del venerato D. Rinaldi, ripresi così bene da diversi commentatori, fino al volume documentario di D. Braido.

Interessante però, sarebbe una definizione pratica, data dagli stessi Coadiutori. A dir il vero, in diverse occasioni (di ambiente circoscritto) ci siamo provati. Purtroppo ne uscirono pareri troppo discordanti, anche se verosimili; poiché la definizione rappresenta il grado di convinzione personale, maturata in ambienti spesso differenti.

Alla luce della Fede - in virtù del corpo Mistico della Chiesa - il Coadiutore è un sacerdozio perché, partecipando della fraternità cristiana, è obbligato a tendere alla perfezione in virtù dei voti, e vive per una missione essenzialmente religioso-educativa, propria del sacerdote.

Alla luce della Regola, nella nostra Società formata da ecclesiastici e di laici, il Coadiutore è un *figlio di famiglia* coi suoi doveri ed i suoi diritti; ma, a differenza del chierico, per es., il Coadiutore rimarrà sempre tale; cioè sempre figlio di famiglia.

Ecco il primo scoglio che si presenta al Confratello (quando parliamo di Confratello, comunemente intendiamo il Coadiutore) dopo i primi anni di fervore e di attività salesiana. Occorre quindi insistere, che la vita del Coadiutore è di possibilità limitate e subordinate; non creare illusioni sui valori gerarchici. Poiché, anche se la Regola non gli vieta le responsabilità fino al direttorato escluso, in pratica la posizione attuale del Coadiutore probabilmente non cambierà così presto; anche se sarà dotato di cultura superiore.

Alla luce della Tradizione il Coadiutore è *l'uomo di fiducia*. Credo non sia il caso di parlare di padrone, poiché in Congregazione questo termine è fuori posto per tutti. Ma *l'uomo di fiducia* sì!

Evidentemente questa fiducia bisogna meritarsela, oltre a quella di diritto, in virtù della professione religiosa.

Si sa, che merita fiducia, chi agisce con retta intenzione; chi è competente del suo ufficio e soprattutto chi dimostra criterio pratico.

Quanta fiducia godevano i primi Coadiutori presso D. Bosco e oggi ancora! Probabilmente nessuna società umana pone tanta fiducia nei suoi soci, quanto la Società Salesiana nei suoi membri.

Per esempio: forse nessun Preside di Scuola statale lascia tanta libertà d'azione ai suoi professori e istruttori, quanta ne godono i Capi salesiani in una scuola professionale.

E' proprio vero che da noi l'"iniziativa privata" (chi sa fare insomma), ha potere di fare miracoli.

Quanti nomi si potrebbero citare di Confratelli anche viventi, veri pionieri ed eroi nel campo delle realizzazioni pratiche!

Da chi, per es., trentenne e più, incomincia a frequentare l'Università, a chi, dal niente, solo ed in pochi anni, riesce ad impiantare laboratori invidiati dalle stesse organizzazioni statali, e non solo in terre di missione.

Anzi oserei fare una dichiarazione al riguardo. Sia in Italia che all'Estero, nelle nostre scuole professionali non ho mai visto dirigenti o docenti (spesso Ingegneri) portare gli allievi ad un livello pratico-teorico superiore a quello raggiunto da allievi di certi Coadiutori, magari di cultura media o autodidatti!

Ecco il trionfo ed il frutto della fiducia che i Superiori ripongono nel Coadiutore.

Naturalmente qualche Coadiutore potrebbe avanzare riserve od obiezioni, adducendo che la scarsa cultura ricevuta, le occupazioni eccessive, le difficoltà ambientali e magari economiche, lo possono pregiudicare in partenza. Se poi si aggiunge una possibile incompetenza di chi dirige o addirittura (caso piuttosto raro, grazie a Dio) certi preconcetti, il banco di prova per il Coadiutore può essere superiore alle forze comuni.

* * *

Premessi tre punti, ben chiari, che riguardano essenzialmente il Coadiutore, passerò alla giustificazione delle sue riserve.

1°) La fiducia dev'essere reciproca; chi la vuole la dia per primo -

2°) La fiducia chiede garanzie. Il Confratello poco istruito, incompetente nel suo ufficio, legale o peggio, naturalmente non può pretendere una fiducia straordinaria -

3°) La fiducia economica infine, non può essere illimitata. L'art. 24 da solo troncherebbe ogni pretesa.

Cio' premesso, passo alla *prima obiezione*:

Riguardo alla cultura del Coadiutore siamo in fase di avanzamento. Ammesso che attualmente in Italia, la cultura minima legalizzata del Confratello corrisponda a 5 anni post-elementari (licenza tecnica), col nuovo scatto triennale della cultura obbligatoria italiana, il Coadiutore, per logica dovrà mantenere i 5 anni post-elemen

ri; cioè elevare la sua cultura minima, alla maturità tecnica, artistica o scientifica.

Sottolineo: cultura minima legalizzata, perché chiunque si dedica all'insegnamento - ed il Capo d'Arte non può prescindere dall'insegnamento di materie tecniche-culturali - non deve illudersi: deve possedere la cultura del professore.

Seconda obiezione: la possibile incompetenza di chi dirige una Scuola professionale nel campo scolastico ed economico.

Purtroppo, buttare nell'acqua per imparare a nuotare, può riservare anche delle sgradite sorprese. Prima che giunga il giorno in cui, il Consigliere professionale sia un ingegnere ed il Prefetto un diplomato in scienze economiche, è già stata auspicata da alcuni la creazione di corsi di addestramento per Consiglieri e Prefetti... Indubbiamente una competenza di base ragionevole e soprattutto una mentalità professionale, procura meno difficoltà per un Capo laboratorio che sovente si trova tra due forze opposte e superiori: la pressione del Prefetto, da una parte, e quella scolastica del Consigliere, dall'altra.

Terza obiezione: del Coadiutore: preconcetti di preferenze. Si allude a certi responsabili (fortunatamente rari) che preferiscono capi esterni ai propri salesiani! Il motivo è ovvio: maggior libertà d'azione! Anche certi capi salesiani, possono essere contaminati da questa eresia, quando osano affermare trovarsi meglio con subalterni esterni che coi propri Confratelli. Non credo sia esagerato asserire, che questa eresia da sola, può meritarcì dal Signore la sterilità assoluta nel campo delle vocazioni.

Il Coadiutore (sacerdote, figlio di famiglia e uomo di fiducia) non è completamente definito, se gli manca il carattere più importante, quello religioso. Sorvolo perché il concetto è noto.

La nostra vocazione, paragonata a quella dell'ecclesiastico, col passare degli anni, ci può apparire sempre più facile; oppure (quasi paradosso) sempre più eroica. Più facile, sì, perché ci si sobbarca a minori responsabilità umane e divine; ma anche più eroica del sacerdote, perché più umile e nascosta.

Ecco perché la vocazione del Coadiutore può regger-

si solo con una vita religiosa intensamente vissuta. Diversamente, delusioni su delusioni. "Troppo pochi mordenti!" mormora il Confratello, quando la sua vita religiosa lascia a desiderare.

Senza dubbio, sostegno intellettuale della sua convinzione religiosa, è l'istruzione teologica che dev'essere all'altezza della cultura profana, se non si vuole rischiare un fallimento totale.

* * *

Poste queste premesse, passo immediatamente ad analizzare i rapporti che il Confratello Capo laboratorio ha coi principali Superiori della casa, tralasciando quelli che ci addita la Regola, perché già noti.

Attualmente spesso è capo laboratorio chi è arrivato prima nell'ambiente, o anche per scambio di personale dirigente. La sua preparazione è tra le più disparate: da chi ha fatto il Magistero ed è passato attraverso la trafila delle responsabilità (caso ideale allo stato attuale delle cose), a chi, non avendo fatto il Magistero, si è dovuto rendere autodidatta per necessità. Ora, con una preparazione così differente (si pensi che lo Stato per una semplice maestrina, esige e diploma e concorso!) le capacità mentali o mentalità sono così varie, che le relazioni, naturalmente si complicano. Cio' nonostante, fattori comuni regolano questi rapporti che esemplifico.

1° - Un Capo laboratorio regola i rapporti col suo *Direttore* (oltre i 7 punti dell'art.48) come farebbe un affezionato figlio verso suo padre: programma immediato o a lunga scadenza, consolazioni e fastidi, miglorie o peggioramenti, possibilità fisica-mentale o impotenza, difficoltà materiali o morali, lucro o deficit, trattamento del personale salesiano o esterno, profitto degli allievi migliori o peggiori, ordinamento professionale o scolastico, cooperazione coi Superiori, interferenze o isolamento, libertà d'azione o limitazioni, ecc.ecc., sono tutti problemi da esporre o magari filialmente trattare col proprio *Direttore*, vuoi nel rendiconto, vuoi in loco.

Se poi questi, passerà sovente nell'ambiente di lavoro (almeno una volta o due per settimana) i benefici

saranno ancora maggiori. Non è da noi, certamente, che in simili visite (magari in compagnia di esterni) il Capo finga di non vedere o poter attendere al Direttore, o viceversa. Ambedue hanno tutto da guadagnare nell'avvicinarsi per primi, con esemplare edificazione degli allievi e del personale. Quella spiritosità uscita da un Confratello, che suonava: "Cari Superiori, vogliateci meno bene, ma dimostrategelo di più", si potrebbe applicare anche in queste occasioni.

Sempre sulle relazioni tra Direttore e Confratello, mi è caro ricordare alcune finezze di squisita carità, dimostrate da Direttori verso Capi, anche giovanissimi. Simili, questi Direttori, a veri padri di famiglia della generazione presente, nella quale il genitore non attende che il figlio stenda la mano per tutto e per niente; ma prevede, va incontro, dimenticando magari se stesso.

Spigolo qualche caso.

E', per es., l'abbonamento a giornali e a riviste non solo tecniche, ma informative e politiche; mentre prima, si vedevano i capi a leggicchiarle presso gli operai e gli stessi allievi -

Sono altre volte, inviti del Direttore a curare il decoro del vestito, perché il Capo non abbia a sfigurare di fronte al suo operaio.

Così, i mezzi di trasporto messi a disposizione, con saggia larghezza.

Sono, altrove, facilitazioni per un aggiornamento al telegiornale, onde il Capo non debba trovarsi a disagio in conversazioni con esterni; mentre poc'anzi si lagnavano fughe, poco onorevoli per tutti, alle sale dell'oratorio.

Sono ancora, ripetuti inviti paterni a prendersi qualche ora di sollievo, a intraprendere qualche viaggio, ecc.

Che dire poi della "Buona Notte" del Direttore, quando addirittura non la cede al Capo in occasione di onomastico, di una partenza o di un arrivo? Si è detto, che la vocazione del Coadiutore (in una scuola professionale) sboccia dalla "Buona Notte" del Direttore. Può darsi: soprattutto quando questi approfitta di ogni occasione per parlare del Coadiutore.

Insomma, simili tratti paterni, sono veri adesivi morali e materiali, che cementano la carità e obbligano il figlio a corrispondere.

Naturalmente, ora, se si parlasse a Coadiutori, si potrebbero citare numerosi e mirabili esempi di Confratelli che, per il loro Direttore, nutrivano una devozione, paragonabile a quella che un buon cristiano ha per il suo parroco o vescovo. Ricordiamo, per es., le frequenti visite e quegli incontri fortunati che rivelavano uno spirito di fede ed una intesa incondizionata; altrove, ricordo, l'invito che il Capo faceva (anche pubblicamente) ai suoi allievi, d'andare a parlare col Direttore, di scrivergli magari; la partecipazione in borghese, ai servizi dell'altare nelle feste speciali; la promozione di coroncine spirituali per il Direttore; l'offerta di lavori straordinari per la festa della Riconoscenza; gli inviti per averlo al centro di festicciole in laboratorio, o insieme a passeggio; e poi quella costante allegria e fraterna cagnara nel refettorio!...con tante altre delicatezze filiali, che incidevano sull'animo dei giovani Confratelli e colpivano persino gli allievi, mentre erano il degno coronamento di quanto la Regola suggerisce a riguardo.

2° - *Rapporti col Prefetto.*

Le relazioni col Prefetto, si possono svolgersi su di un piano più amministrativo che confidenziale, se si vuole; però sempre da fratello minore a fratello maggiore che fa le veci del padre: mai su di un piano di assoluta parità, quasi di esigenze o peggio di diritti, che finiscono solo per pregiudicare l'inferiore.

Sapienti disposizioni attribuiscono all'Economo la responsabilità del laboratorio, le relazioni cogli esterni e la cassa. Per chi conosce l'organizzazione industriale, ciò non fa meraviglia. I Direttori commerciali, amministrativi e tecnici, non s'interferiscono in uno stabilimento, ma si completano. Non fa specie quindi, che il direttore amministrativo non se ne intenda del servizio tecnico, poiché non occorre. (E' evidente che qui la parte del Capo si vorrebbe paragonare a quella del Direttore tecnico).

Da noi però la tradizione lascia, in genere, grande libertà al Capo salesiano; come si farebbe nelle attività artigiane. E' anche questo, credo, frutto dello spirito di famiglia.

Però è chiaro: si tratta di una concessione, non

già di un diritto. Quindi niente da meravigliarsi se - forse anche con poca tattica - in certe case, si hanno dei cambiamenti amministrativi bruschi che scuotono certe vocazioni laicizzate. "Non hanno più fiducia in noi" - si sente dire. Potrebbe anche darsi: però la Regola non è nuova per nessuno.

Del resto, simili disposizioni, possono causare solo uno, dei due effetti: o l'amministrazione migliorerà o peggiorerà. In tal caso, non tarderà molto, che le cose ritorneranno come prima!

E poi, il motivo vero, che più conta, si è che il capo salesiano è un religioso; e come tale, il 27 o il premio di produzione, li può valutare solo a conti chiusi per sempre.

3° - *Col Consigliere e col Catechista*

Più specifici sul piano educativo, sono i rapporti del Capo con questi Superiori. Essenzialmente si tratta di orario e di allievi. Per l'orario, forse fin tanto che questo non venga imposto su scala nazionale o almeno ispettoriale, ci saranno sempre differenti punti di vista che possono anche arrivare (purtroppo) a rompere la carità. All'orario è legata la disciplina. Per non scendere in questo labirinto, vero crogiuolo di prova per lo educatore e fronte di cooperazione (tra superiori responsabili e superiori subalterni), mi permetto solo di dire che la sana disciplina implica la comprensione tra i dirigenti, e questa sarà tanto più facile quanto più frequenti saranno i contatti; poiché anche in ciò, meno ci si parla, meno ci si intende.

Comunque se la comprensione non sarà sempre raggiunta in grado ideale, per cause ovvie, rimane tuttavia inderogabile il rispetto della personalità. Il concetto di classe, lo sappiamo, è al tramonto. Ora, il rispetto che il Coadiutore ha, e deve sempre avere, per il Sacerdote, perché Ministro di Dio, (anche se appena uscito dalla teologia, magari già collega o allievo) deve venire retribuito almeno sul piano della dignità umana.

Purtroppo il pericolo n° 1, specie in una comunità, è rappresentato dalla facilità di passare dalla convivenza, alla confidenza incontrollata, la quale soffoca quelle finezze di tratto, legate alla buona educazione; come il saluto, il permesso, la scusa, l'informazio-

ne, il rispetto insomma.

Non dovrebbe succedere mai che, mentre un Confratello anziano o no della casa, è fatto segno di ammirazione da parte di persone esterne distintissime, viene poi trascurato o sottovalutato in incontri personali e collettivi, e persino sul piano legislativo, da chi (forse privo di esperienza ed ultimo arrivato) ha il potere di agire.

Rimarrà infine, sempre al livello di queste relazioni la volontà di una dignitosa soluzione; poiché anche in un possibile dissenso, quando si cerca la verità (che in questo caso è il bene degli allievi), sempre si saprà sacrificare parte di se stesso, per trovare il punto di incontro.

Più complessa è la questione, chiamiamola "umana" del laboratorio. E' provato, che ambienti razionali, macchinari ultimo modello, lavori e capolavori, sono problemi che trattati da soli, lasciano il cuore vuoto.

Con meno mezzi (quando c'è la comprensione e l'affetto tra dirigenti e subalterni) si può fare anche di più. Si sono visti dei capi abilissimi di grandi laboratori... abbandonati dai loro allievi. Quale il motivo? "Fa il suo interesse - mormoravano gli allievi - non i nostri".

Senza dubbio questo lavoro morale, sarà più nobile e fruttuoso se fatto in collaborazione cogli altri superiori, specie col Consigliere ed il Catechista. Non può un Capo salesiano disinteressarsi della vita dell'allievo fuori della sua cerchia, se cerca realmente il suo bene. Nel resto, desidera, per es. che il Consigliere s'interessi di più delle questioni professionali? Provi lui stesso a interessarsi degli altri ambienti e vedrà che la collaborazione non tarderà a venire.

Circa i mezzi di cooperazione, mi limiterò a elencarne tre:

- 1) periodiche informazioni date e chieste al Consigliere, sulla programmazione professionale e lo andamento disciplinare;
- 2) idem verso il Catechista, sulla tonalità morale dell'ambiente di cui si è responsabili;
- 3) partecipazione attiva e coscienziosa ai voti settimanali di condotta e applicazione degli allievi; vera palestra di pedagogia, ove c'è sempre

da imparare ed apportare il proprio contributo, per il bene comune.

4° - *Rapporti coi Confratelli.*

In laboratorio, se il Capo desidera confidenza dai suoi dipendenti, (specialmente se salesiani) la dia per primo: clienti, fornitori, lavori, prezzi, documenti, ecc. se sono misteri assoluti per vice capi e istruttori, la atmosfera presto si renderà pesante e poi irrespirabile. Quella finezza di tratto, che si consiglia ad avere con gli allievi, questi la devono osservare in grado sommo tra i dirigenti. Superiori che tra loro (davanti a subalterni) non fanno mai cordialmente ridere, accusano freddezza di relazioni o peggio.

Il Capo laboratorio infine, deve organizzare il suo ambiente (anche se è solo e con la scuola a carico) in modo da poter disporre di un determinato tempo per le attività extra-professionali, prettamente salesiane. Del resto è un principio di sana organizzazione. Ci diceva un Direttore di una sezione FIAT: "Un dirigente che non può disporre di una mezza giornata, presa all'improvviso, non è un buon organizzatore".

Si affacciano ora, alla nostra memoria, nomi di Confratelli, che la domenica, per es., tutta o in parte, la passano all'oratorio; altri, pure capi laboratorio, che dedicano ore ed ore domenicali o notturne, nella compilazione di libri di tecnologia o simili; che, se si permettono un passeggio, è per far visita all'ospedale o al cimitero; altri ancora, che dispongono del pomeriggio del sabato per attività sportive, iniziative religiose come dirigenti di Compagnie - campo tra i più sacerdotali del coadiutore; altri poi, che dirigono o si prestano per bande, cantorie, ecc. ecc.

Ricordo infine Confratelli forse con meno qualità, ma con maggior merito che di dedicavano e si dedicano all'occupazione regina del salesiano: all'assistenza. Assistenti dalla camera (abbiamo visto capi di 60 e persino 70 anni dormire in cella - così... dalla cella volano al Cielo! -). Dalla camera al passeggio domenicale con gli allievi; dalla chiesa allo studio, e magari al refettorio; e soprattutto assistenti nel giardino salesiano in terra: il cortile! Perché, se è vero che in laboratorio si conoscono meglio gli allievi che in iscuola, è altret-

tanto vero che in cortile, si conoscono e si affeziono di più che in laboratorio.

Con ragione forse, ci fu chi ritenne, che la vera cultura pedagogica del Coadiutore si acquista con non meno di 6 anni di assistenza generale!

Evidentemente tutte queste attività extra-professionali, implicano dei rapporti con gli altri superiori: rapporti fraterni di cooperazione leale, di convivenza, di esemplare osservanza, più che noti, per cui mi dispenso dal menzionarli.

* * *

Prima di terminare mi permetto di accennare ad alcune sfumature pratiche di pedagogia, viste applicare da Capi salesiani ed anche esterni, la cui istruzione forse poteva lasciare a desiderare, ma di uno spirito pratico sorprendente.

In un ambiente professionale, grande o piccolo (ove l'allievo è conscio di preparare il suo futuro), l'ideale di questi dirigenti consisteva nel creare una politica interna di pacifica convivenza che lega amichevolmente maestro e allievo. Consiste questa politica (mi sia permessa la parola) nel non dare dispiaceri per non riceverne; nel concedere un favore prima di chiederlo; nell'ammettere libera discussione, a tempo determinato; nel non offendersi mai in pubblico; nel dare la possibilità relativa all'istruttore e persino all'allievo di scegliersi il lavoro; nell'agire sempre alla luce del sole; nel colpire mai alle spalle l'allievo con voti e osservazioni (avvertenza previa!); nel dare la possibilità di scegliersi il premio o il castigo; nel premiare sempre un lavoro ben fatto, fosse anche solo con un sorriso, un "grazie", od un "bravo"; nel salutare sempre, anche quando le relazioni lasciano a desiderare; nel biasimare mai in assenza dell'interessato; nel far leva sulla conoscenza dei parenti e del paese di provenienza; e altri innumerevoli mezzi, di cui la pedagogia salesiana è così ricca!

3ª Relazione

I N T E R V E N T I

1° - La giurisdizione ai laici?

I rapporti tra Sacerdote e Coadiutore si specificano nella Congregazione non solo come rapporti tra Sacerdoti e laici, ma anche tra Superiori, aventi un'autorità giuridica, e sudditi.

Ora, il maggior "rispetto" che si vuole avere verso la vocazione del Coadiutore, la maggior fiducia che si intende riporre in lui e la più intensa collaborazione che si mira a suscitare, devono spingere a conferire una vera e propria giurisdizione al Coadiutore, che lo ponga sullo stesso piano a fianco del Sacerdote?

Questa soluzione sembra da doversi escludere per due motivi:

a) innanzitutto, il Diritto Canonico lega la giurisdizione (in una Religio clericalis come la nostra) all'Ordine Sacro, perciò ai "clerici";

b) inoltre, anche in linea teorica, non sembra sostenibile nella Chiesa una disgiunzione del potere giuridico o di governo, da quello Sacro e sacramentale. La "Superiorità" è in primo luogo per la trasmissione della Parola e della Grazia; solo, in secondo luogo, per l'organizzazione e l'ordinamento della comunità dei credenti. Tuttavia nella Chiesa il potere è servizio, ed è perciò sinonimo di rispetto, amore, dedizione verso i fratelli, sull'esempio di Cristo.

2° - Coadiutori nel "Capitolo" della Casa?

Esclusi i Coadiutori dal potere di giurisdizione, non vengono automaticamente esclusi dal "Capitolo" della Ca-

sa, poiché questo è un semplice "Consiglio" non avente potere di giurisdizione. D'altra parte le nostre Costituzioni non richiedono per il Consigliere la qualifica di Sacerdote. Il Coadiutore potrebbe dunque partecipare al Capitolo della Casa, in qualità di Consigliere professionale; non come Prefetto, perché questa carica comporta giurisdizione (è vicario del Direttore assente), né come Catechista, mansione d'indole specificamente Sacerdotale.

A favore di questa tesi, sta il diritto alla parità del Coadiutore sul piano educativo (cfr. D. Rinaldi, A.C.S. 24 dicembre 1930, p. 915) e il vantaggio di una sua diretta corresponsabilità nell'educazione dei giovani; in senso opposto si pongono i cento anni di tradizione salesiana. Tuttavia va notato: a) questa tradizione non è assoluta (anche attualmente la Casa di Nizza ha un Coadiutore come Consigliere Professionale); b) è più una tradizione di silenzio che di una chiara esclusione.

3° - In linea pratica.

- Sul piano tecnico, il Consigliere professionale e gli altri Superiori, rispettino le competenze specifiche del Capo Laboratorio e dei suoi collaboratori.
- Sul piano educativo, i Coadiutori vengono ascoltati e impegnati attraverso le riunioni periodiche della équipe degli Educatori presieduti dal Direttore, o dal Consigliere Professionale. E' di estrema importanza che tutti si sentano *corresponsabili* del piano e dell'andamento educativo della Casa (v. Regolamento art. 161.188.193).
- Sul piano della vita religiosa, va curato un "alimentamento" specifico per la vocazione e missione specifica del Coadiutore: letture, meditazioni, conferenze, esercizi spirituali, aggiornamento.
- Quanto ai *Sacerdoti* operanti nel settore professionale, si auspica una loro qualificazione, decisa già negli anni della teologia, e il conseguimento dei titoli necessari per l'insegnamento delle materie tecniche, lasciando quelle tecnologiche alla competenza dei Coadiutori.

LA COLLABORAZIONE TRA SACERDOTI E COADIUTORI SUL PIANO CATECHISTICO E ORATORIANO

di D. Carlo Borgetti

I. Catechismo.

"Una attenzione tutta speciale vuole essere rivolta ai nostri Coadiutori, per far sì che essi 'abbiano a riuscire tutti buoni Catechisti... Lodevolmente in alcuni Noviziati essi vengono preparati a subire l'esame di Catechisti presso l'apposito Ufficio diocesano, o presso una speciale Commissione Ispettorale. E' bene che tale pratica si estenda..." Così nel 1939 don Ricaldone. E continuava: "I nostri Coadiutori uscendo dal noviziato avranno la gioia di prestare l'opera loro, specialmente nei giorni festivi, a vantaggio dei giovani dei nostri Oratori". Prospettava Don Ricaldone la necessità di una cultura Religiosa precisa e profonda in tutti i Confratelli, da accompagnarsi alla formazione religiosa personale di ciascuno: "La loro preparazione catechistica, scrisse dei Coadiutori, dovrà essere completata e perfezionata durante il periodo dello "studentato professionale", mediante uno speciale programma che, salvo qualche modificazione potrebbe essere lo stesso degli studentati filosofici". Ed era molto saggio: non è diversa sostanzialmente l'opera educativa e catechistica di un Chierico in tirocinio o di un giovane Coadiutore. Negli Atti del Capitolo del novembre-dicembre 1939 (N.96) invitava poi i Direttori a procurare ai Coadiutori che dopo il Noviziato non fossero inviati allo studentato professionale o agricolo: "Una soda istruzione religiosa per renderli sempre meglio attrezzati alla loro missione di catechisti". E nel 1948, già al soffiare dei "tempi nuovi", univa all'Istruzione Religiosa quella sociale.

Negli Atti del marzo-aprile, N.134 scriveva: "I Coadiutori vengano istruiti e aggiornati sulla sociologia cristiana e sul modo pratico di confutare gli errori sociali, specialmente della regione in cui vivono; e si valorizzi all'uopo quanto prescrive l'art.58 dei Regolamenti: "Si provveda alla Cultura Religiosa dei Coadiutori con apposite istruzioni settimanali". Il che ci dimostra varie cose. Innanzi tutto questa cultura religiosa settimanale deve essere un prezioso e continuo aggiornamento, fatto con competenza, esattezza e praticità, e non è da parodiarsi con poche parole dette alla buona, quasi si trattasse di tener vivo un barlume di buona volontà in un cristiano senza pretese, mentre si deve procurare l'aggiornamento religioso, dogmatico, morale, sociale in una persona consacrata, che è professionista non solo della pratica, ma dell'insegnamento religioso. Don Ricaldone poi, quasi precorrendo apprezzate disposizioni della "Sedes Sapientiae" stabiliva che, dopo una prima seria preparazione (nel Noviziato), vi fosse un periodo in cui, pur continuando a più alto livello la preparazione, non mancassero anche esperienze pratiche, mentre d'altra parte non doveva mancare la continuità dell'aggiornamento durante l'attività piena del Catechista e i suoi impegni educativi ed apostolici. Siamo quindi nella più perfetta ortodossia salesiana se concludiamo questi rilievi e queste citazioni rilevando che la Congregazione di Don Bosco, mentre prepara i suoi figli Coadiutori secondo le possibilità e le attitudini di ciascuno, ai compiti svariati che il mondo salesiano per sua natura si attende da loro, deve fare di ogni Coadiutore, nei limiti delle sue possibilità, un catechista. E se questo, per qualche Confratello generoso ma impossibilitato per qualsiasi ragione a fare altro, dovrà necessariamente limitarsi alla parola buona che si può sempre dire presentandosi l'occasione a chi si avvicina, o ad una specie di Catechesi - in senso molto lato - dell'esempio, che può essere molto utile ed efficace; per i più dotati vuol dire che il Salesiano deve realizzare in se, quanto meglio gli è possibile, la figura compressa del vero Catechista cristiano. Si legge su Educare (Vol.II nell'edizione del '60), quanto si scrive da pag. 265 sulla funzione, il metodo, la formazione del Catechista; si rilegga la necessità che egli comprenda quella che vien definita la "posizione centra-

le della sua personalità nel metodo" stesso. Si avrà dinanzi agli occhi che cosa vuol dire formare un catechista, o esserlo: si richiede una convinzione profonda e la capacità di comunicarla, una cultura sicura ed aggiornata, una intuizione psicologica non facile del momento, dell'individuo cui ci si rivolge, della situazione in cui si è immersi, un carattere gioviale che non dia soggezione, ma pur sappia imporre con serena fermezza un senso di opportuna ed equilibrata serietà quando è necessario, una autentica capacità di amare in modo genuino, elevato, salesiano, anche vivo, concreto, reale, l'anima che si avvicina con i suoi problemi, con una vita che si apre dinanzi, forse con qualche giornata già vissuta di cui può sentire i primi segni di delusione o stanchezza.

Tutto questo deve farci riflettere. Se nessuno può dubitare che la vocazione della Congregazione Salesiana è eminentemente educativa, educare vuol dire (si legga sul primo Vol. dell'ultima edizione appunto di "Educare" quanto ha scritto a questo proposito Don Braidò), vuol dire formare "l'uomo", nella vera accezione del termine, con rettitudine etica e libertà interiore. È educato lo uomo che abitualmente, coscientemente, liberamente, sceglie il bene. Non basta esser costretti dall'ambiente in cui si vive a scegliere il bene per potersi considerare realmente educati. Ma se siamo religiosi-educatori, il fine della nostra opera è che i nostri giovani siano gradatamente portati a saper scegliere costantemente, coscientemente e liberamente nella vita, in ogni situazione, le soluzioni cristiane per convinzione personale. Queste soluzioni non basta certo conoscerle, per sceglierle; ma bisogna pur conoscerle, e bene, e in modo tale da poter entrare in sintonia con esse. Ed allora vediamo con ordine come possiamo raffigurarci, da quanto abbiamo detto, il *Coadiutore catechista*, che può sembrare un bel sogno, ma per realizzare il quale dovremmo impegnare davvero tutte le nostre energie.

1) È un giovane che ha conosciuto la vita salesiana e ha capito come, anche se gli può chiedere dei sacrifici talora forse gravi, sia uno dei mezzi efficaci con cui il Signore vuol dare a tanti altri giovani una possibilità di salvezza. Ha seguito quindi Don Bosco pronto all'obbedienza, pur senza rinunciare ad un intelligente e zelante spirito di iniziativa, fermamente convinto che la purezza in tutta la sua estensione deve di-

ventare vita della propria vita, e questo con serenità, senza scrupoli, senza timori, senza rimpianti, senza compromessi, senza isterismi, senza complessi, senza gridare allo scandalo per ciò che gli apparirebbe naturale con un po' di equilibrio, senza indulgere a ciò che può rivelare scompensi nella vita affettiva. Ha creduto allo amore e l'ha sublimato; ama a fatti Dio, se stesso e chi avvicina con delicatezza e generosità, con sacrificio ma gioioso e cordiale altruismo.

Ricordiamoci che una formazione buona, aperta, il più possibile completa della personalità umana e della sensibilità cristiana, sono indispensabili per fare un Catechista efficiente davvero.

2) La sua cultura religiosa è stata molto approfondita nel Noviziato. I Superiori sono certi, l'hanno constatato, esaminato, che possiede la dottrina con competenza. Ha e sa trasmettere nozioni precise ed esatte, non solo vaghi consigli più o meno buoni, in cui si confonde ciò che è richiesto per perfezione, con ciò che costituisce colpa grave, ciò che è sicuro con ciò che è probabile, la Sacra Scrittura con pie leggende.

3) Gli si è data possibilità di 'rodaggio', vedendo Confratelli in azione, conversando con giovani, tentando le prime esperienze. E questo non quando ormai è troppo tardi per abituarsi: le Regole lo permettono durante lo stesso Noviziato, Don Ricaldone l'ha raccomandato appena terminato il Noviziato.

4) Per tutta la vita continuerà l'aggiornamento, lo abbiamo detto. Dopo il Noviziato ci vuole un approfondimento maggiore delle scienze religiose, delle scienze sociali e di quelle ausiliarie. E' inutile farsi delle illusioni: i ragazzi anche molto giovani, anche di famiglie modeste e cristiane, sono a contatto con il mondo di oggi che non è quello del Medio Evo. I problemi di fede sono sentiti e posti molto presto. Guai se l'educatore non dimostra d'averlo risolto almeno lui il problema posto, di esserne al corrente, di saper indicare una soluzione. Talora un giovane può anche non capire una risposta, guai però se potesse pensare che il suo educatore non sa trovare una risposta!

Bisogna pure che si dia un'opportuna preparazione *psicologica* (quante incomprensioni fatte a fin di bene, hanno compromesso opere educative!), *didattica* (dobbiamo

esser pronti a tutti i livelli; a 12 anni non sene hanno ancora 14, ma neppur più dieci, e questo vale per tutte le età).

E di mano in mano che tante cose si imparano, è bene che ci si impratichisca a realizzarle con azioni accompagnate dall'osservazione vigile, comprensiva, ammestrante dei Superiori e dei confratelli più esperti.

Bisogna non scoraggiarsi per le incorrispondenze, non innervosirsi per le distrazioni, non entusiasinarsi con esagerate euforie per gli immancabili primi successi, non cercare solo la popolarità tra gli alunni migliori, non umiliare gli altri, non disprezzare i sentimenti di nessuno, cercare di capire ogni detto, ogni atto, persino ogni stravaganza, mantenere un contegno affettuoso, ma corretto con tutti, senza spaventarsi per le possibili simpatie istintive, ma senza cedere ad esse con particolarismi inopportuni. È un ideale questo: ma bisogna cercare con umiltà e semplicità di fare del proprio meglio per avvicinarvisi.

Per fare salesiani così, e innegabilmente così ci vuole Don Bosco, ci vogliono evidentemente formatori magnifici che rispettino i doni della natura e della grazia e li portino a fruttificare accompagnandone con saggezza e delicatezza lo sviluppo.

Il Salesiano deve essere gradatamente preparato a presentarsi in qualsiasi classe per la scuola di Religione, in oratori e in qualunque scuola. Evidentemente anche i Coadiutori. Tutti devono ricordare poi che l'imparare la Religione è solo il primo passo da far compiere. Dobbiamo portare a viverla. Per questo ricordiamo che il vero Catechista non si limita a far scuola: cerca di conoscere, farsi conoscere, trattare, fare amicizie con i ragazzi, senza legarli a sé se non per portarli a Dio, come meglio gli è possibile. Per questo è di estrema importanza la così detta *Catechesi occasionale*. L'occasione può essere presentata da una domanda diretta, da un evento o fatto qualsiasi, provocata ad arte dall'educatore o fatta sorgere da un discorso anche indifferente, condotto con abilità: si fa autentico catechismo quando di ogni cosa si dà una visione cristiana, meglio ancora se, più che proclamarla, la si insinua, meglio ancora se attraverso tutta una atmosfera di relazione e di ambiente, la si fa sussumere senza che neppur l'educando se ne accorga. Non si tratta di pronunziare frasi storiche o

di trasmettere buoni pensieri ogni cinque minuti. Questo può essere quanto di più controproducente si possa immaginare: si tratta di dare al momento opportuno valutazioni intelligenti e sagge, ponderate; inviti e richiami con linguaggio moderno, brioso, e magari anche un po' scanzonato.

Il Coadiutore che si avvicina a un ragazzo presso una macchina, in scuola, in cortile, ha il prestigio della competenza tecnica, l'affettuosa simpatia, se è un educatore capace, di chi ogni giorno se lo trova al fianco sicuro, comprensivo, premuroso; può svolgere in questo campo con criterio, zelo ed eleganza, un'opera insostituibile ed autenticamente catechistica coi suoi ragazzi, con l'ex-allievo che lo viene a trovare, talora con la stessa clientela dei laboratori.

Dovrà esser pronto a iniziare un discorso impegnato, rispondendo alle domande più diverse: "Signor Capo, ma Lei perché non si sposa?"; "Signor Capo, mio fratello dice che il Papa è ricco"; "Signor Capo, mia mamma non è più a casa"; "Signor Capo, è male voler bene a una ragazza?"; "Signor Capo...." ma spesso ci si rivolge anche ai vice-capi, ai Coadiutori negli oratori, nelle sacrestie delle nostre chiese, al maestro di musica, anche a qualche confratello che compie mansioni ritenute più modeste come al tirocinante che riesce gradito, o al Sacerdote che sa conservarsi giovane di spirito a qualunque età... "Signor Capo, o Signor Tale, era bello quand'ero allievo qui... ora dove lavoro mi hanno avvicinato i Comunisti". "Lei ha mai sentito i Testimoni di Geova?..."

Noi non diciamo che tutti i Confratelli debbano ogni anno fare scuole regolari di catechismo; diciamo solo che debbono essere preparati per farle in caso di bisogno, e debbono essere preparati per fare - se necessario - delle loro conversazioni, una diligente e intelligente Catechesi, con larghezza di cuore, amando e comprendendo autenticamente, con intuito, chiarezza, senso della misura e della opportunità.

Ma bisogna stare attenti a *non confondere Catechesi con direzione spirituale*. Sappiamo quanto, a questo riguardo, la tradizione salesiana lasci di responsabilità ai Direttori e ai Confessori.

La direzione spirituale d'altra parte è tanto più efficace quanto più riesce a portare il cristiano a sapersi ben regolare anche da sé, nella propria vita spi-

rituale pur chiedendo consiglio prudentemente ogni qualvolta, trovandosi in particolari circostanze, ne possa sentire il bisogno.

Mai nessun Confratello, nell'ansia di aiutare un giovane deve forzarlo a confidenze non spontanee. Nessuno è autorizzato a domande troppo personali o indelicate.

Non ci si deve far compatire o, peggio, non si può correre il rischio di turbare qualcuno, con interrogazioni indiscrete o importune che rivelano solo una pericolosa morbosità in chi domanda. La confidenza non si impone e non si chiede: si conquista, stando al proprio posto e facendo con cuore quel che si deve. Se il ragazzo, o lo ex-allievo, o un'anima si apre, il Confratello, specie se giovane, deve saper controllare, con un sereno dominio di sé, le reazioni emotive o affettive che la confidenza può far sorgere, rispondere pacato quello che è sicuro di potere e di dover dire.

E qui più intimamente si inserisce la collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori, come tra Sacerdoti e Chierici.

Il Coadiutore amico, il Chierico amico, quando ha detto ciò che poteva, comprende di esser stato capito, e vede che ormai si è al momento decisivo: c'è solo bisogno dell'ultimo passo, quello più intimo, sacramentale; o c'è bisogno di consigli così delicati e personali che l'amicizia può non essere sufficiente, e richiedere il concorso della missione sacerdotale; quando insomma si passa dalla Catechesi occasionale a qualcosa di diverso e più intimo, possono prudentemente servirsi della loro conoscenza e abilità per suggerire un Confessore, o comunque un Sacerdote che ritengono adatto a completare il dialogo.

Non deve sentirsi tristezza, per non poter direttamente trasmettere all'amico il dono incommensurabile della Grazia. E' Dio che dona la Grazia, non è il Prete, ma Dio per certe azioni sacramentali si vuol servire solo del prete; in momenti diversi si può servire dell'opera di persone diverse. Non ha senso la gelosia in queste cose, mentre la collaborazione può operare miracoli.

II. Oratorio

Naturalmente la Catechesi occasionale che abbiamo presentato, porta con sé tutto quell'apostolato di avvicinamento, amicizia salesianamente autentica, comprensione, aiuto, raccomandazione, consiglio che il Sacerdote, il Coadiutore, il Salesiano, potranno opportunamente compiere, secondo le esigenze di tempo e di luogo, in tutta la gamma delle nostre opere più vive, ben compresi gli Oratori. Ma su questa che fu la prima opera di Don Bosco, sulla collaborazione che esige tra tutte le forze salesiane, è forse opportuno che ci tratteniamo un poco.

Per essere convinti dell'abilità veramente straordinaria, della versatilità richiesta dalle attività oratoriane, basta pensare alle diverse categorie di persone che un Oratorio avvicina: piccoli, medi, grandicelli, giovanotti, studenti, lavoratori, liceisti, universitari, giovani laureati, uomini, tecnici, professionisti, operai apprendisti, con i problemi, i gusti, le esigenze più varie.

Un Coadiutore assistente di Compagnia - e ce ne sono - è spesso l'ideale. Come il Chierico assistente di Compagnia può esserlo.

Pero? deve essere ben chiaro che sarebbe un delitto contro lo spirito salesiano, contro il buon senso, e contro la più elementare prudenza il fatto, se avvenisse, che in realtà il giovane oratoriano possa trovare difficoltà ad avvicinare costantemente un Sacerdote. L'abbiamo detto prima: l'educatore amico e formatore deve essere integrato dal Sacerdote che agisce in quanto è strettamente proprio alla sua Missione sacerdotale. Bisogna che i ragazzi abbiano la possibilità di conoscere e vedere costantemente un Sacerdote a cui gradatamente possano anche affidare quanto hanno di più intimo in se stessi.

Alla responsabilità del Coadiutore piena, anche se coordinata con le altre esigenze, dovrebbero essere affidate, con il contatto educativo suo proprio, attività tipiche che paiono richiederlo: l'organizzazione sportiva, il Coro, il teatro, la orchestra o - se c'è ancora - la banda, la sovrintendenza alla sala cinematografica, la parte organizzativa, logistica, amministrativa delle

iniziative turistiche, delle villeggiature o colonie marine e montane, degli stessi Esercizi Spirituali. Che differenza quando un Sacerdote porta i suoi giovani agli Esercizi e deve pensare a tutto, e quando ha un Coadiutore insieme e puo' pensare solo alle anime! Il Coadiutore puo' essere l'anima delle ricreazioni, sovrintendere a tornei, bibliotechine, alle raccolte, alle attività esterne delle sezioni e dei gruppi.

A questo proposito, ricordiamo che il Coadiutore non è un Prete a metà, ha semplicemente una vocazione diversa. Prima abbiamo detto che deve lasciare il Sacerdote ove si passa dall'una all'altra sfera di azione; ora si deve anche sottolineare che il Coadiutore non è per sua natura un delegato o un Presidente di Azione Cattolica, o un Presidente di Circolo o di Compagnia. Questi sono incarichi per laici impegnati non religiosi. E un'altra testimonianza che si richiede loro.

Il Coadiutore - come il Prete - deve cercare invece di trovare, scegliere e formare giovani per costituire delle élite impegnate di dirigenti, cui infondere iniziativa ed entusiasmo, controllandone delicatamente le eventuali esuberanze, infondendo equilibrio e senso di responsabilità.

Non deve sostituirsi ad essi: ma ne è superiore. Superiorità che non deve premere e soffocare ma vedere, seguire, incoraggiare, indirizzare. Deve ricordare che le élites non si formano in un'ora, senza sacrificio, delusioni, costanza e preghiera, e non si mantengono certo per forza di inerzia.

Tutto cio' vale in particolare tra i giovani che, pienamente raggiunta o superata l'adolescenza, possono sentire od offrire difficoltà, ma è ormai constatato ovunque che ci lasciano totalmente, solo se non trovano l'ambiente o il Confratello adatto a loro.

Nella massa del Circolo ci saranno giovani coi quali bisogna avere molta pazienza e molta costanza; ci sarà una specie di massa un po' amorfa da vitalizzare, attraverso l'esempio, l'avvicinamento e le iniziative dei migliori.

Solo chi non è mai stato in un Circolo pensa che lo Assistente ideale giochi bene a ping-pong, dia bei calci al foot-ball e conti barzellette offrendo sigarette.

L'Assistente ideale puo' anche stare degli anni senza far nulla di tutto questo, e i Circoli possono fiorire

ugualmente. Ma l'Assistente ideale non ha orari, perché un giovane può aver bisogno di lui dopo le ore di lavoro e prima della scuola serale, e in questi casi può anche sacrificare la cena; l'Assistente ideale deve saper si adattare spesso a 250-300 esigenze diverse quante sono le mentalità dei suoi giovanotti. Ricordo certe serate di Monterosa, un oratorio nella periferia industriale di Torino. Dopo una certa ora era un autentico bombardamento di obiezioni raccolte durante la giornata nelle fabbriche della zona: le cellule comuniste sono vulcaniche. Dalla Verginità della Madonna al regime di Franco, dal Primato di Pietro alla vita privata di Alessandro VI, tutto poteva essere affrontato. E non basta dare delle spiegazioni, bisogna darle col linguaggio che un giovane operaio comprende, e crede, e può ritrasmettere. Ma non c'è solo l'operaio: c'è l'universitario con un professore esistenzialista, il giovane più adulto con la fidanzata atea, chi è totalmente nostro e vuole agguerrirsi, e chi è tiepido e deve essere incoraggiato, chi ha crisi personali e deve essere aiutato a sollevarsi, e chi ha bisogno di un aiuto ben maggiore perché non vorrebbe sollevarsi affatto. E a 200 giovanotti dai 16 ai 24 anni non si può fare solo la stessa adunanza, una volta la settimana; bisogna anche dividerli con criteri opportuni, a seconda dell'età, della cultura, degli impegni. Bisogna averli con noi il più possibile pur armonizzando i loro vari impegni.

Se il Circolo è quello che dovrebbe essere, e ce ne sono di esempi!, come può un Prete che faccia il Prete sul serio, bastare anche a controllare le attività esterne, ricreative, culturali, artistiche, sportive, turistiche, musicali, filodrammatiche....?

Ci penseranno i giovani migliori, le élites, i dirigenti? Certo! ma essi pure devono pur sempre avere un delicato, vigile, discreto controllo. E di fronte alle autorità civili, alle federazioni sportive, ai fornitori dei bar, alle case di distribuzione cinematografica, per molte questioni amministrative, per le sistemazioni logistiche negli alberghi durante i giri turistici, per una infinità di pratiche burocratiche sempre necessarie, per i permessi municipali esigiti da certe manifestazioni, per richieste di sovvenzioni, organizzazioni di serate e lotterie, talora bisogna che sia un Confratello ad assumersi responsabilità notevoli. Se un Prete fa tutto questo, chi fa il prete in ciò che gli è proprio? Ecco qualche

esempio - e potrebbero moltiplicarsi - di come ci si deve integrare, gli uni con gli altri, Sacerdoti e Coadiutori in un Oratorio.

Il Coadiutore in un Oratorio è il Salesiano educatore che lascia al Sacerdote ciò che è strettamente, eminentemente sacerdotale, ma può avere piena responsabilità nel resto, naturalmente inserendosi in un lavoro che dovrà essere saggiamente coordinato da chi ne ha la responsabilità.

Coadiutori con questi preziosi incarichi talora si sentono considerare dei subordinati. Ci vuole, dicevamo, una integrazione apostolica, educativa, organizzativa, un coordinamento tra i compiti. Sbaglia però il Prete che pretende per il solo fatto di essere Prete, di dover essere responsabile in tutto, dire l'ultima parola su tutto, credersi competente di tutto e pensare di poter arrivare a tutto da solo.

Ognuno ha i suoi compiti: a considerare con realismo la dinamica e le necessità di un grande Oratorio, si vede l'imperiosa necessità che il Coadiutore sia col Sacerdote, nel mutuo rispetto delle diverse responsabilità, su un piano veramente salesiano di vera e fraterna collaborazione.

4ª Relazione

I N T E R V E N T I

1° - Viene, innanzitutto, riaffermata la "vocazione catechistica" della Congregazione Salesiana. Nata, per così dire, da un Catechismo (8 dicembre 1841), essa è fatta per il Catechismo (v. Costituzioni, art.4).

Tutti i suoi membri, Sacerdoti e Laici, sono perciò chiamati a condividere la sua missione nella Chiesa.

2° - Esistono, inoltre, precise disposizioni, tendenti a fare di ogni Coadiutore un catechista qualificato.

"Presso di noi un'attenzione tutta speciale vuole essere rivolta ai nostri cari Coadiutori, per far sì che essi pure abbiano a riuscire **tutti** buoni catechisti Lodevolmente, in alcuni noviziati, essi vengono preparati a subire l'esame di Catechisti o presso l'apposito Ufficio Diocesano o presso una speciale Commissione Ispettoriale. E' bene che tale pratica si estenda d'ora in poi a *tutti i noviziati*. In tal modo i nostri Coadiutori, uscendo dal Noviziato, potranno avere la gioia di prestare l'opera loro, specialmente nei giorni festivi, a vantaggio di tanti giovanetti dei nostri Oratori" (D.Ricaldone, A.C.S., nov.-dic. 1939, p.67).

3° - La *formazione catechistica* del Coadiutore dovrà iniziare nel Noviziato con una sintesi sufficientemente matura e approfondita della Dottrina Cattolica, proseguire negli anni del Magistero attraverso una vera Teologia per laici, la conoscenza diretta delle fonti bibliche e liturgiche, il corso speciale di Catechetica.

Per i Confratelli delle Case, le istruzioni settimanali di cultura religiosa, previste dai Regolamenti (art. 58) possono essere utilizzate per un aggiornamento sui problemi della Fede, della Morale, della Catechetica.

4° - Il Coadiutore Catechista dovrà essere "uomo del proprio tempo" per incarnare, senza diluire, il messaggio evangelico. Sarà dunque aperto ai valori e ai problemi dei suoi contemporanei, d'ordine sociale, culturale, letterale, artistico, ecc.

In modo speciale, i Coadiutori saranno "aggiornati sulla sociologia cristiana e sul modo pratico di confutare gli errori sociali, particolarmente della regione in cui vivono" (D.Ricaldone, A.C.S., luglio-agosto 1948, p. 5).

5° - Si potranno promuovere per i Confratelli delle Case, *corsi estivi di qualificazione catechistica*, sul modello di quelli organizzati per i giovani dei nostri Oratori.

6° - Si auspica che venga codificato nei Regolamenti il dovere di esercitare negli Oratori la propria missione catechistica, perché questa possibilità venga offerta a tutti i Confratelli Coadiutori alleggerendoli, se necessario, da mansioni troppo materiali.

7° - Una vitale formazione liturgica e l'esercizio pratico negli anni di Noviziato e del Magistero, deve preparare il Coadiutore a svolgere il ruolo di "Commentatore" nelle Messe comunitarie delle Parrocchie e degli Oratori (v. Istruzione della S. Congregazione dei Riti, 3 sett. 1958, n.96).

5

**LA COLLABORAZIONE TRA SACERDOTI E RELIGIOSI
LAICI ALLA LUCE DELLA CONCEZIONE CATTOLICA
DELL' APOSTOLATO**

di Mons. Giuseppe Casale

Premessa

Per evidenti motivi (non sono un competente dei problemi riguardanti la vita religiosa), non potrò svolgere in maniera completa ed esauriente la prima parte del tema che mi è stato affidato (la collaborazione tra sacerdoti e religiosi laici).

Mi sforzerò di presentare nella sua giusta luce la concezione cattolica dell'apostolato, affidando alla vostra intelligente collaborazione le conclusioni da trarne sul piano operativo, per una riscoperta e una valorizzazione della condizione di religiosi laici.

Si tratta, a mio avviso, di un compito urgente. Nessuno di noi ignora che l'approfondimento della teologia dei laici, il loro sempre crescente ruolo nella vita della Chiesa conduce a domandarsi se valga la pena continuare a mantenere in vita la figura del religioso laico.

D'altra parte si nota come il religioso laico sia, molto spesso, ridotto ad una condizione esecutiva, senza alcuna partecipazione allo slancio apostolico della Chiesa. Quasi si accetta l'idea che solo il sacerdote sia collaboratore del Cristo nell'opera della salvezza del mondo; mentre gli altri (e tra questi, anche i religiosi laici) sarebbero soltanto dei collaboratori ... di secondo piano.

Esamineremo, pertanto, *la concezione cattolica dell'apostolato, le diverse funzioni esistenti nella Chiesa, pur nella sostanziale identità dell'unica dignità cristiana, le varie forme di collaborazione alla vita e alla missione della Chiesa.*

I. L'apostolato alla luce della teologia della Chiesa

E' chiaro che i problemi riguardanti l'apostolato devono essere considerati nell'insieme della teologia della Chiesa.

Negli ultimi cento anni della storia della Chiesa abbiamo avuto contemporaneamente:

- il risveglio della responsabilità ecclesiale dei laici;
- l'approfondimento teologico sulla Chiesa.

Il risveglio della responsabilità dei laici si è avuto, soprattutto, in seguito all'appello lanciato dal Papa Pio XI in favore della Azione Cattolica. Il Papa diceva: i sacerdoti non possono penetrare in certi ambienti e sono molto occupati nei loro lavori apostolici. Il laico deve venirgli in aiuto. In questa tappa, i laici diventano coscienti della loro responsabilità nella Chiesa, mentre prima erano considerati quasi come fedeli, puramente passivi. Però l'apostolato dei laici veniva considerato come il prolungamento di quello dei sacerdoti. I laici non avevano ancora preso pienamente coscienza della loro vocazione specifica. Si insisteva molto sulla classica definizione dell'apostolato inteso come "collaborazione all'apostolato gerarchico della Chiesa".

L'approfondimento teologico ha condotto a riscoprire la integrale dimensione dell'apostolato, una dimensione che non si restringe solo alla gerarchia, ma che investe tutta la Chiesa.

La Chiesa è il Cristo che continua a compiere la Sua opera redentrice. Essa ha necessariamente come obiettivo la salvezza del mondo intero. E' protesa verso tutte le anime. E' tutta l'umanità che Gesù vuole incorporarsi, di cui vuole fare il Suo *corpo*, comunicandole la vita divina. La Chiesa è cattolica; ha nel suo sangue e in maniera congenita la sua vocazione universale.

Se la Chiesa è cattolica per sua natura, ogni cristiano deve lavorare attivamente per l'attuazione della Redenzione. L'apostolato non compete solo alla Gerarchia. I fedeli non debbono solo preoccuparsi della loro

salvezza individuale. La distinzione tra "Gerarchia" e "laici", necessaria per il buon funzionamento della società soprannaturale, non stabilisce una distinzione tra membri attivi e passivi. Sarebbe un controsenso.

Tutti i teologi sono d'accordo nell'affermare che l'apostolato dei laici fa parte integrante dell'apostolato della Chiesa, che è il prolungamento dell'apostolato del Cristo.

II. Diverse funzioni nella Chiesa, nella sostanziale identità dell'unica dignità cristiana.

Per ben comprendere questi due aspetti della vita della Chiesa, dobbiamo chiarire il concetto di *laico*. Non basta dare del laico una definizione puramente negativa (colui che non è né sacerdote, né religioso).

Laico (in contrapposizione a *ethnos* = pagano) vuol dire: cittadino del popolo di Dio. Laici sono coloro che non sono più stranieri e adventizi, ma concittadini dei santi. Il laico appartiene al *laos*, al popolo di Dio. Essere laici significa essere membri di quella comunione di salvezza che è la Chiesa.

Tra i cittadini del popolo di Dio non vi è differenza di dignità, di diritti sostanziali, ma *diversità di funzioni, di compiti*.

Perciò, tutti i membri della Chiesa sono dei *chiamati*. Il fatto di essere membro della Chiesa nasce da una gratuita chiamata di Dio. Tutta la Chiesa è chiamata a perpetuare nel mondo la presenza di Dio. Il cristiano non è chiamato solo a salvarsi, ma a salvare il mondo.

Alla vocazione universale fanno riscontro le vocazioni particolari:

- *La vocazione sacerdotale* (riprodurre la figura di Cristo sacerdote e pastore);
- *La vocazione religiosa* (imitare Cristo mediante la attuazione dei consigli evangelici);
- *La vocazione laicale* (servire Dio nella Chiesa, nelle comuni condizioni di vita e nelle comuni attività umane. Anche la famiglia e la professione sono una vocazione).

Pio XII torna con insistenza su questi concetti.

"Non bisogna però credere che questa organica struttura della Chiesa sia costituita dai soli gradi della gerarchia e ad essi limitata, oppure, come ritiene un'opposta tendenza, consti unicamente di persone "carismatiche" (benché cristiani forniti di doni prodigiosi non mancheranno mai alla Chiesa). Si deve, si⁷, ritenere in ogni modo che quanti usufruiscono della sacra potestà sono in un tal Corpo membri primari e principali, poiché per loro mezzo, in virtù del mandato stesso del Redentore, i doni di dottore, di re, di sacerdote, diventano perenni. Ma giustamente i Padri della Chiesa, quando lodano i ministri, i gradi, le professioni, gli stati, gli ordini, gli uffici di questo Corpo, hanno presenti sia coloro che furono iniziati ai sacri Ordini, sia quelli che, abbracciati i consigli evangelici, menano o una vita nascosta nel silenzio o una vita che l'una e l'altra congiunge secondo il proprio istituto; sia quelli che nel secolo si dedicano con volontà fattiva alle opere di misericordia per venire in aiuto alle anime e ai corpi; e infine coloro che son congiunti in casto matrimonio" (Pio XII, Enc. *Mystici Corporis*).

"E' nostro desiderio adunque che tutti quanti riconoscono la Chiesa per madre, ponderino con diligenza che non solo ai sacri ministri ed a coloro soltanto che han fatto oblazione di sé a Dio nella vita religiosa, ma anche agli altri membri del mistico corpo di Cristo, per ciascuno in ragione della propria possibilità, incombe il dovere di adoperarsi con ogni impegno e diligenza alla costruzione ed allo sviluppo del medesimo Corpo". (Pio XII nella medesima Enciclica).

La appartenenza al Corpo Mistico di Cristo, Sommo Sacerdote, rende il popolo cristiano un popolo sacerdotale. "Non si può parlare di un sacerdozio laicale, ma solo di un sacerdozio universale, che riguarda tutti i membri della Chiesa (clero, religiosi, laici), in quanto tutti sono membri del Corpo Mistico di Cristo sommo Sacerdote... Il sacerdozio universale trova il suo fondamento nel "carattere" che viene impresso dai Sacramenti del Battesimo e della Cresima. "Caratteri" per mezzo dei quali le membra del Corpo Mistico vengono rese conformi a Cristo Capo e Sommo Sacerdote... Anche i laici possono compiere certe azioni, che in sé e per sé sono sacerdotali, cioè dispensatrici di grazie: tuttavia da ciò non discende che essi possano essere definiti sacerdoti, nel

senso in cui questa parola presuppone un ufficio derivante da uno speciale "carisma". (Tromp, L'apostolato dei laici).

"Col lavacro del Battesimo - scrive Pio XII nella "Mediator Dei" - i cristiani diventano, a titolo comune, membra del Corpo Mistico di Cristo Sacerdote, e, per mezzo del "carattere" che si imprime nella loro anima, sono deputati al culto divino, partecipano così, conformemente al loro stato, al Sacerdozio di Cristo".

Il sacerdozio dei fedeli non e', pero', una specie di sacerdozio ridotto, che il sacramento dell'ordine ingrandisce e rende completo. Il sacerdozio dei fedeli e' di natura diversa da quello gerarchico. Per il Battesimo e per la Cresima, il cristiano e' membro di Cristo, ha il potere di partecipare attivamente al sacrificio eucaristico, di ricevere i Sacramenti (del Matrimonio e' egli stesso il ministro), di prendere parte alla preghiera ufficiale della Chiesa. Non ha, pero', i poteri di capo spirituale e di consacratore, poteri che spettano unicamente al sacerdozio gerarchico. Il sacerdote non e' un semplice battezzato, non e' un laico cui sia affidata temporaneamente una funzione sacra. Egli riceve una speciale consacrazione per cui diventa Capo della societa' dei battezzati.

III. Le forme di collaborazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Da quanto si e' detto e' facile trarre le conclusioni riguardanti le forme di collaborazione alla vita e alla missione della Chiesa.

Possiamo distinguere tre grandi momenti della vita e della attivita' della Chiesa: la *vita di fede*, la *santita'*, la *missione salvifica*.

a) *Collaborazione alla vita di pensiero della Chiesa.*

Tutta la Chiesa e' chiamata a trasmettere e approfondire il pensiero rivelato.

Ai capi della Chiesa - gli Apostoli e i loro successori - e' affidato il compito di trasmettere il messaggio rivelato con autorita' infallibile.

A quanti non appartengono alla Gerarchia (religiosi e laici) spetta il compito di:

- conservare e trasmettere la fede attraverso l'esempio (vivere la vita di fede che anima e sostiene tutta la comunità cristiana);

- sviluppare la fede, favorendo l'applicazione delle verità cristiane alle mutevoli situazioni storiche delle persone e delle comunità. Questo vale specialmente per quei settori in cui il rapporto tra fede e realtà esige esperienza e conoscenza dei principi della fede e delle realtà umane. Si pensi alla interpretazione religiosa delle realtà temporali. Si pensi alla indispensabile collaborazione per la comprensione dei valori presenti nelle varie culture (compito urgente nell'azione missionaria).

Ai religiosi e ai laici spetta il compito di proporre soluzioni al giudizio della Gerarchia.

b) Collaborazione alla vita spirituale della Chiesa Santità che riproduce lo spirito di Cristo e lo rivive nella condizione particolare di ciascuno.

Il sacerdote è un separato. Rinuncia alle attività comuni per adempiere la sua missione di santificatore.

Il religioso attua i consigli evangelici. Egli dimostra praticamente l'efficacia dei consigli evangelici per una riscoperta dei valori legati all'amore, alla libertà, ai beni terreni.

Il laico realizza una spiritualità caratterizzata per l'equilibrio tra impegno nelle realtà temporali e lo spirito delle virtù soprannaturali.

c) Collaborazione alla missione salvifica della Chiesa.

1. *Nell'azione direttamente religiosa*. È la collaborazione che i religiosi e i laici offrono all'azione santificatrice, propria della gerarchia (potestà di ordine, di magistero, di governo). Ai religiosi e ai laici spetta di promuovere ed estendere l'azione salvifica della Chiesa, affinché sia più volentieri ricevuta e più facilmente diffusa.

Azioni di questo tipo sono:

- Il servizio diretto della comunità ecclesiastica (direzione di segretariati o uffici parrocchiali e diocesani);

- I vari compiti di supplenza, necessari ove i sacerdoti non possono assolvere a tutti i bisogni della cristianita' o in tempo di persecuzione;
- Le attivita' di natura liturgica (aiuto per un migliore svolgimento delle sacre funzioni);
- L'educazione religiosa, morale e umana della gioventu' ;
- L'insegnamento della dottrina cristiana;
- Le attivita' dirette a promuovere l'espansione della Chiesa in terra di missione.

2. Nell'azione profana con finalita' direttamente religiosa. Si tratta di quelle attivita' temporali compiute con lo scopo diretto di esercitare un influsso educativo. Il medico, lo scienziato che mirano al recupero morale di persone o collettivita' attraverso la loro attivita' professionale, compiuta in stato di grazia.

3. Nell'azione profana con finalita' ultima religiosa. Entriamo nel delicato campo dell'impegno temporale dei laici con finalita' direttamente temporali. Lo impegno del medico che si sforza di far progredire la scienza medica e di usarla al servizio dei pazienti. Lo impegno dello scienziato che si appassiona nelle ricerche per strappare alla natura i suoi segreti.

Questo impegno nel temporale e' un prolungamento della missione della Chiesa, e' impegno di natura religiosa, mirante a realizzare la "consacrazione" delle realta' terrestri.

La "consecratio mundi" significa che l'uomo redento deve tornare a servirsi delle cose (arte, cultura, tecnica, politica, economia, sport, divertimento) secondo il primitivo piano di Dio, cioe' in quanto mezzi che lo aiutano a realizzare la glorificazione di Dio e la sua soprannaturale vocazione. Consacrazione e' sottrazione al piano di Satana e applicazione di tutte le energie per realizzare le relazioni tra gli uomini e lo uso delle cose secondo il piano di Dio.

Protagonista di questa consacrazione e' il laico, membro vivo della Chiesa. La Chiesa, attraverso l'azione della Gerarchia, salva l'uomo e lo santifica, e, attraverso l'uomo, reintegra le relazioni dell'uomo con le cose tutte.

5ª Relazione

I N T E R V E N T I

1° - Alla luce della recente teologia dell'Apostolato dei Laici, appare la modernità e l'attualità della figura del Coadiutore Salesiano pensata da S. Giovanni Bosco, che, formato nell'ambiente del Convitto ecclesiastico di Torino, non era nuovo a questa collaborazione tra Sacerdoti e laici nel realizzare la missione della Chiesa (v. L'Amicizia cattolica, gli Esercizi di S. Ignazio per laici.....).

2° - I cento anni di tradizione salesiana hanno riaffermato l'intuizione di D. Bosco. I documenti sono innumerevoli: i Coadiutori sono "veri religiosi salesiani, che debbono esercitare in mezzo alla gioventù l'identico apostolato dei Sacerdoti, eccettuate soltanto le mansioni sacerdotali" (D. Albera, A.C.S., 1921, p.205); i Coadiutori "partecipano in modo eminente all'apostolato gerarchico che culmina in quello del Vicario di Cristo" (D. Rinaldi, A.C.S., 1930, p.915), ecc.

3° - Il Coadiutore Salesiano partecipa "in modo eminente" all'apostolato della Chiesa. Il suo apostolato è "radicalmente garantito, vincolato e sublimato dalla emissione dei voti". La "missio apostolica" gli viene dal Papa per mezzo della Congregazione: il Coadiutore viene così "costituito in uno 'stato apostolico'", per cui anche se attualmente, di fatto, non fa dell'apostolato in se' formale, egli è ugualmente apostolo in senso pieno e rigoroso, partecipando alle opere dell'apostolato del Corpo Sociale cui appartiene (D. Braido, op. cit., p.223).

4° - L'attuazione dei consigli evangelici, mediante i voti di povertà, castità, obbedienza, riveste il carattere di un apostolato della testimonianza: il reli-

gioso proclama mediante la sua vita il valore cristiano dei beni terreni, dell'amore, del servizio nella Chiesa.

5° - I Coadiutori devono prendere coscienza della propria vocazione, approfondendone i fondamenti teologici e giuridici, e preparandosi ad esercitare l'apostolato specifico con una formazione adeguata: religiosa, culturale, professionale, pedagogica e catechistica.

La Congregazione deve offrire ai suoi Coadiutori questa formazione con cure non inferiori di quelle rivolte ai chierici, "con larghezza di vedute, concretezza di orizzonti, non sacrificando troppo gli ideali a urgenze immediate e transitorie" (P. Braido, op. cit. p. 226).

6° - L'apostolato dei laici religiosi diviene particolarmente efficace, a condizione che il religioso laico incarni e testimoni una genuina vocazione laica e religiosa. Si pone perciò l'esigenza della creazione di una più esplicita spiritualità del Salesiano Coadiutore. Questa spiritualità va studiata utilizzando i dati offerti dalle più recenti e sicure forme di teologia e spiritualità del laicato cattolico, per inserirle nell'ambito della spiritualità religiosa salesiana.

In particolare, il Movimento Seniores dell' A.C.I. offre una interessante spiritualità del giovane maturo, intesa come "senso della paternità" che "canalizza" senza sopprimere le energie vitali (d'ordine affettivo, creativo, di responsabilità) a servizio della Chiesa (v. Movimento Seniores, a cura della G.I.A.C., p. 11-15).

**COLLABORAZIONE DI SACERDOTI E COADIUTORI
NELL' APOSTOLATO EDUCATIVO SALESIANO**

di D. Amedeo Verdecchia

La documentazione salesiana, scritta e realizzata, che giustifica la necessità della collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori sul piano educativo, è ricchissima: essa scaturisce dal *fine principale* della Società religiosa fondata da Don Bosco, alla cui attuazione *tutti* i Soci, Sacerdoti, chierici e coadiutori, sono chiamati a lavorare insieme.

Qui ci si fermerà a meditare alcuni aspetti di questa collaborazione, attraverso una serie di considerazioni di carattere prevalentemente pratico.

Premessa: Per la adeguata comprensione della realtà educativa sarebbe necessario approfondire almeno tre ordini di concetti: l'educatore (nel nostro caso, Sacerdote e Coadiutore), l'educando, il fine dell'educazione. Tra essi quello del fine costituisce il concetto-chiave, che permette di scoprire il significato più autentico degli altri.

Educare è, sul piano naturale, formare di un bambino e di un ragazzo *un uomo maturo*; e su quello soprannaturale, formare *il cristiano adulto*: l'individuo dotato di quel relativo sviluppo di qualità fisiche, intellettuali, morali, religiose (mentalità di fede e attitudine a vivere abitualmente di Grazia), che ne fa un membro socialmente attivo nelle comunità sociali naturali (famiglia, stato, società intermedie) e nel Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa.

E' chiaro che se il fine fosse ridotto ad un aspetto parziale di vita (scuola, professione, attività sportiva, ecc.) non si avrebbe autentica educazione; l'educatore diverrebbe automaticamente un semplice istruttore tecnico, dirigente sportivo, maestro d'arte, ecc.

La stessa *istruzione* non è per se stessa educazione, ma semplicemente *un mezzo di educazione* (a certe condizioni!). Essa sviluppa le migliori facoltà dell'individuo, iniziandolo alla *visione del bello, del buono, dell'onesto*, sgrossandolo, predisponendolo alle superiori forme di vita autenticamente umane, e cioè alla vera *pratica della vita morale*, con un cosciente *orientamento sociale* nella *giustizia* e nella *carità*, e *religiosa soprannaturale*.

Da queste ovvie premesse possono immediatamente configurarsi alcune elementari *forme di collaborazione* pedagogica tra Sacerdote e Coadiutore.

1°) Prima forma di collaborazione è lo *sforzo di possedere tutti insieme*, esemplarmente, *le qualità* fondamentali che si vogliono far emergere dall'animo giovanile. Senza questo possesso equamente distribuito tra tutti, l'azione educativa dell'uno o dell'altro è destinata a naufragare. Il ragazzo guarda, osserva e giudica: non gli sfugge, certo, lo stridente contrasto tra ciò che gli viene detto dagli uni e non è praticato dagli altri. L'educazione salesiana è anche, per grande parte, *educazione di ambiente*: fisico e "umano". Questo ambiente *tutti* indistintamente sono chiamati a costruirlo; e ciascuno singolarmente ha il terribile potere di neutralizzarne o comprometterne l'azione positiva e costruttiva.

2°) Ne scaturisce una seconda forma di collaborazione, che è costituita dalla *correttezza dei rapporti reciproci tra Sacerdoti e Coadiutori*. Si può incominciare da una elementare correttezza e un fondamentale *rispetto sul piano umano*, se non si è in grado o prima di puntare alle altezze della perfezione della carità. Il rispetto è un *diritto* ma è anche qualcosa che *si merita*, ponendo delle precise esigenze da una parte e dall'altra. L'educazione comporta l'inserimento del giovane in un *contesto sociale*, costituito da relazioni di coordinazione e di subordinazione gerarchica. È necessario che il collettivo degli educatori per primo, di sacerdoti e di coadiutori, si offra loro come esempio vivente e luminoso di questo organismo associato, dove il senso dell'autorità e della dipendenza, della fraternità e della famiglia, della carità e della giustizia, crea esatti rapporti di convivenza comunitaria umana, cristiana, religiosa, salesiana.

3°) Ci accostiamo così a una terza forma di collaborazione educativa, che è la più *propria* e che è inclusa più profondamente nel concetto stesso di "Coadiutore", capace di collaborare col sacerdote non semplicemente sul piano tecnico, lasciando a questi le preoccupazioni veramente *interiori e spirituali*. Il Coadiutore è tale nell'*apostolato formalmente educativo*; e quindi con *cura d'anime vera e propria*, anche se necessariamente, per certi aspetti (quelli legati esplicitamente all'Ordine Sacro), *in forme distinte*.

Costituirebbe una gravissima incrinatura nella necessaria e urgente *collaborazione apostolico-educativa* qualsiasi persuasione più o meno espressa che portasse a questa conclusione pratica: "ai sacerdoti spetta insegnare ai giovani ad essere veri cristiani, ai coadiutori insegnare loro ad essere buoni lavoratori". Anche l'*educatore religioso laico* (Coadiutore) è chiamato ad essere *educatore cristiano*, superando nettamente il piano delle *attività puramente laiche e mondane, orientandole ad espliciti fini morali e religiosi*; senza naturalmente trascurare l'aspetto tecnico, mondano, terreno che è anche di obbligo rigoroso. La collaborazione educativa non va, quindi, intesa come integrazione reciproca nell'esercizio di due tipi distinti di attività da parte di due distinte categorie di persone; ma piuttosto come stretta collaborazione - pur con accentuazioni diverse - nella *promozione della stessa attività educativa cristiana* da parte di tutti, *indistintamente*.

In pratica: a) c'è anzitutto uno *spirito cristiano*, con il quale si può e si deve educativamente esercitare da tutti le proprie attività specifiche di professore, di amministratore, di capo laboratorio, ecc.;

b) e ci sono attività *specificamente religiose e apostoliche* che a buon diritto il Coadiutore può svolgere nell'istituzione educativa salesiana, con maggior diritto dei laici comuni: liturgia, sacre cerimonie, commento alla S. Messa, veglie liturgiche, compagnie religiose; attività catechistica, azione sociale e cattolica.

Cio che importa notare è che l'*apostolato* non è affare individuale; è opera della Chiesa e nella Chiesa; opera che si svolge nel seno del Corpo Mistico di Cristo, nella comunità cristiana, della quale la Comunità

Salesiana concreta le singole istituzioni con i loro Capi legittimamente costituiti e i sudditi collaboranti è una porzione viva e vitale. Sarà profondamente e veramente costruttivo soltanto quell'apostolato che si svolgerà in questo clima di reale solidarietà soprannaturale, gerarchizzata e disciplinata.

4°) Questo comporta, su un piano ancor più pratico e immediato, la ricerca delle più svariate *forme di intesa e di mutuo accordo*: l'incontrarsi insieme spesso per parlare e discutere dei propri giovani; l'eliminazione di ogni forma di monopolio individualistico nell'attività apostolico-educativa; la liquidazione degli scompartimenti stagni, dei malintesi, dei disaccordi, delle freddezze reciproche; la continua ricerca dell'armonizzazione dei caratteri e dei divergenti punti di vista (franche spiegazioni tra consiglieri e capi, tra Direttori e collaboratori a tutti i livelli, membri del Capitolo o centri di decisione e gruppi esecutivi); ed infine lo "spirito di corpo" e la solidarietà di fronte ai giovani, la uniformità degli indirizzi, con l'eventuale sacrificio di punti di vista particolaristici e unilaterali.

Concludiamo con alcuni testi che ci sembrano classici e degni di meditazione da parte di tutti.

Don Bosco (1876): "Tutti questi e mille altri sono i modi che ciascuno, sia prete, sia chierico, sia laico, di qualunque età o condizione, può usare lavorando nella vigna del Signore. Vedete adunque che attorno alla messe evangelica tutti possono lavorare in molti e vari modi, solo che ciascuno sia zelante dell'onore di Dio e della salvezza delle anime".

Don Albera (1921): "Quindi i nostri coadiutori devono rendersi atti a catechizzare, a tener conferenze religioso-sociali, a insegnare nelle scuole primarie e medie, a divenir capi d'arte, ad assistere giorno e notte, ad amministrare i beni della comunità, a svolgere insomma tutta quella parte dello svariato programma del nostro apostolato per la quale non si richiede il carattere sacerdotale".

Don Rinaldi (1927): "Quindi il Confratello maestro d'arte, oltre ad essere un Religioso, che professa la per"

fezione evangelica, è un vero educatore, un vero maestro professionale, un fattore necessario dell'Opera Salesiana, che disimpegna cariche importanti, ha speciali caratteristiche adatte ai tempi nostri ed ai fini della Congregazione, p. e. la formazione dell'operaio cristiano, secondo le esigenze del secolo ed i bisogni della società attuale".

Don Rinaldi (1930): "I Coadiutori laici non sono semplici ausiliari della comunità, come in altre Congregazioni; ma sono veri e perfetti religiosi quanto i sacerdoti nostri; educatori e maestri essi pure di un'importante parte del nostro programma sociale. Così collaborano efficacemente a rendere buoni cristiani i giovani affidati alle nostre cure; e perciò partecipano in modo eminente all'apostolato gerarchico che culmina in quello del Vicario di Cristo".

6ª Relazione

I N T E R V E N T I

I vari interventi hanno ribadito alcune istanze già emerse nelle precedenti discussioni. In particolare:

1. Si è insistito sulla necessità di una lunga e adeguata formazione del Coadiutore Educatore, perché deve essere preparato ad attuare l'"obbedienza" con capacità e competenza (esigenza di...una "Sedes Sapientiae" per i Coadiutori!);
2. nell'ordinamento attuale vanno sfruttati più razionalmente tutti gli elementi che sono offerti alla formazione del Coadiutore: letture, conferenze, Compagnie Esercizi Spirituali (esigenza di una programmazione preventiva nei 3 anni di Magistero);
3. nel Noviziato è possibile una vera individualizzazione della formazione, che venga incontro alle diversità delle età e dei livelli culturali;
4. durante il tirocinio la formazione "pedagogica" deve continuare attraverso il dialogo col Direttore e l'équipe degli educatori, l'aggiornamento offerto da libri e riviste, la meditazione personale sulla propria esperienza educativa;
5. perché ogni Ispettorìa possa avere un gruppo di Coadiutori altamente qualificati nel campo educativo, si auspica che vengano inviati all'I.S.P. Coadiutori particolarmente dotati per il conseguimento dei gradi accademici.

PAROLE DI CONCLUSIONE

del Rev.mo Sig. D. Ernesto Giovannini

Chiudendo i lavori della "due giorni", il Sig. D. Giovannini ha voluto esprimere il plauso e l'approvazione per quanto e' stato detto, discusso e formulato nei voti conclusivi.

E' motivo di profonda soddisfazione vedere come lo interesse per il Coadiutore e per le Scuole professionali si vada allargando nella Congregazione, venendo cosi' a confortare l'opera che da alcuni anni sta svolgendo la Commissione Centrale sull'Istruzione Professionale Salesiana (C.C.I.P.S.).

E' pure di lieto auspicio la formazione di un "gruppo di studio" sui problemi del Coadiutore tra i Professori e Sacerdoti Studenti dell'Ateneo.

Abbiamo una ricca tradizione sul Coadiutore Salesiano; ma ci manca una formulazione esatta della sua dottrina.

A questa dovranno mirare i lavori del "gruppo di studio", rispondendo ad una urgente attesa della Congregazione.

L'iniziativa, presa dal P.A.S., di giornate di studio sui problemi del Coadiutore, dovra' estendersi anche negli altri Studentati, soprattutto teologici; a tal fine si auspica la pubblicazione degli atti che saranno di orientamento per altri convegni.

Le nuove generazioni devono prendere coscienza dei problemi di tutta la Congregazione e specialmente dei loro Confratelli Coadiutori. Nuovi problemi si aprono nel settore della formazione tecnica, professionale, religiosa, teologica dei Coadiutori.

Ora, i formatori dei Coadiutori sono soprattutto i Sacerdoti. Spetta loro di prender coscienza di questi problemi e tradurli in atto.

Di cammino in questi anni se n'è fatto. Solo per riferirci al settore della formazione professionale, abbiamo Coadiutori che studiano al Politecnico, altri si stanno specializzando all'estero (in U.S.A. per l'elettronica, in Germania per le Arti grafiche, ecc.).

D'altra parte la Commissione Centrale ha affrontato con profondità di studi e ampiezza di vedute un po' tutti gli aspetti della formazione del Coadiutore. Le sue conclusioni saranno sottoposte all'esame del prossimo Capitolo generale.

Di cammino se n'è fatto!

Anche questa "due giorni" di studio rappresenta un passo in avanti per tutta la Congregazione. Abbiamo sentito e discusso temi di vitale interesse per la Congregazione: tocca a noi, adesso, renderli operanti per la redenzione della gioventù lavoratrice, per il bene di tutta la Chiesa!

VOTI DELLA "DUE GIORNI" DI STUDIO

presieduta dal Sig. D. Ernesto Giovannini

Nella "due giorni" di studio sulla collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori nell'apostolato educativo Salesiano, tenutasi a Roma nel P.A.S. il 27-28 febr. 1963, con la presidenza del Rev.mo Sig. D. Ernesto Giovannini, Direttore generale delle Scuole Salesiane, furono particolarmente approfonditi i seguenti temi, attraverso relazioni di persone qualificate nei settori specifici dell'attività ecclesiastica e salesiana e mediante ampie e esaurienti discussioni, preparate precedentemente da vivaci e impegnati gruppi di studio o "carrefours" ai quali hanno preso parte Professori, Studenti e Coadiutori di varie nazionalità:

1. La collaborazione tra Sacerdoti e Religiosi laici alla luce della concezione cattolica dell'apostolato.
2. La collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori nella società salesiana: esigenze e motivazioni.
3. Prospettive per la formazione del Coadiutore Salesiano in rapporto alla sua collaborazione specifica col Sacerdote educatore.
4. La collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori sul piano della vita religiosa e nell'esercizio delle rispettive responsabilità.
5. La collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori sul piano educativo.
6. La collaborazione tra Sacerdoti e Coadiutori sul piano Catechistico e oratoriano.

Al termine dei suoi lavori la "due giorni" formula i seguenti voti:

1. Rilevando la ricchezza della tradizione scritta e visuta relativa all'originale figura e funzione del Coadiutore nell'attività salesiana, e tenendo presenti le richieste sempre più vaste e insistenti per una sua massima valorizzazione, si auspica che un gruppo di esperti si impegni ad elaborare la dottrina esatta

del Coadiutore salesiano secondo il punto di vista storico, teologico, giuridico e pedagogico. Tale dottrina dovra' inserirsi "nel concetto generale della vita religiosa, dell'apostolato religioso e laicale, e dei rapporti con la Gerarchia ecclesiastica e con il Sacerdote nell'interno della Congregazione, in modo da precisare sempre meglio l'apporto specifico dei laici nel raggiungimento delle finalita' comuni, definendo esattamente il senso della loro operante presenza in una societa' religiosa clericale" (P. Braido, Religiosi nuovi per il mondo del lavoro, P.A.S., Verlag, p.36).

Parallelamente andrebbe definita ed esplicitata una spiritualita' religiosa del Coadiutore, come Salesiano laico.

Tali studi dovranno avvantaggiarsi dei dati offerti dalle recenti e sicure teologie e spiritualita' del laicato cattolico, per inserirli nell'ambito della spiritualita' religiosa salesiana.

2. Circa il "reclutamento" delle vocazioni, si propone che:
- a) venga presentata con maggior frequenza ed entusiasmo, la grandezza della vocazione dell'apostolo laico, consacrato interamente e definitivamente in una Congregazione religiosa;
 - b) si faccia conoscere con realismo nei nostri ambienti la situazione sociologica della gioventu' delle singole nazioni e dei paesi in via di sviluppo, che giustificano l'urgenza e la necessita' dell'apostolato educativo della Congregazione in genere e del Coadiutore in specie, soprattutto nel settore degli Oratori e delle Scuole professionali. Anche a questo scopo si fa voto che venga organizzato un Centro internazionale di documentazione e di statistica.
 - c) si proponga questa vocazione all'apostolato laico religioso anche ai giovani delle nostre Parrocchie e Oratori, nel corso di Esercizi spirituali, conferenze, ecc. Si renda sempre piu' effettiva la volonta' di D. Bosco e dei suoi Successori di impegnare direttamente i Coadiutori a questo apostolato attraverso i Catechismi, gli Oratori, le or-

"gli apostoli degli operai saranno gli operai stessi";

e) perche' ogni Ispettorata abbia Coadiutori altamente qualificati nel campo educativo, *vengano inviati all'I.S.P.* Coadiutori particolarmente dotati per il conseguimento dei gradi accademici in psicologia, pedagogia, catechetica.

5. Quanto ai *Coadiutori gia' impegnati nell' apostolato educativo* si propone che:

a) venga caldamente diffusa (in conferenze, Esercizi Spirituali, Congressi) la concezione cattolica dell'apostolato e della spiritualita' dei laici, quale si realizza "eminenter" in una Congregazione religiosa;

b) si studino possibilita' e forme di collaborazione specifica tra Sacerdoti e Coadiutori nei singoli settori dell'attivita' salesiana. Tale collaborazione potrebbe giungere nella scuola professionale fino all'assunzione da parte del Coadiutore della carica di Consigliere scolastico-professionale e la relativa partecipazione al Capitolo-Consiglio della Casa;

c) si valorizzi il contributo del Coadiutore negli Oratori e nelle Associazioni giovanili, a fianco del Sacerdote e integratore della sua azione specificamente pastorale.